

1. LA NECESSITÀ DI UNA TEOLOGIA DELLO STATO

Il pensiero evoluzionista ci ha abituati a pensare il politeismo, il credere in molti dei o forze, come al marchio delle culture primitive emergenti dall'animismo. Al politeismo si pretende che sia succeduto il monoteismo e al monoteismo la scienza e la ragione. Questa costruzione non è storica e per di più è filosofica e mitologica.

Il politeismo sembra piuttosto segnare una cultura in decadenza e una società atomistica. Quando, poco dopo la II Guerra Mondiale, il dottor Klark Kerr negò il concetto di un universo e di una università in favore di un multiverso e di una multiversità, egli abbracciò il politeismo. Invece di un cosmo unificato e di una verità che lega insieme ogni tempo e ogni luogo, la realtà divenne una massa di forze, valori relativi e verità strumentali limitate e puramente utilitaristiche in conflitto tra loro. Da questo punto di vista il cosmo smise di essere sia il magnifico ordine del Dio Trino e onnipotente, che la meravigliosa macchina degli scienziati precedenti. Divenne invece, come la discarica di una città, una collezione assortita e senza senso di un vasto numero di sembianze d'ordine parziali e obsolete, tutte senza significato. Questo è il mondo del politeismo: non conosce nessun ordine o verità unitario, solo frammenti e connessioni limitate nella confusione del tempo e dello spazio. Il politeismo è una realtà della decadenza e del collasso culturale.

Un fattore chiave del politeismo quindi è, che nel migliore dei casi, il campo e la portata del significato sono severamente limitati. Non c'è ambito, dominio o significato universali nel politeismo se non attraverso aggressione imperialistica. Da Alessandro Magno al presente, il mondo del politeismo non ha i mezzi per arrivare ad una verità ed un ordine comuni se non per mezzo della conquista imperialistica. In tale mondo né l'ordine né il significato hanno un dominio universale; perciò, la forza tenta di legare quei fattori che sono ritenuti mancare della coesività della verità e di un comune Creatore.

Come risultato, la religione politeistica si attiene al suo angolo. Giove, Venere, Mercurio, Apollo e gli altri "dei"

non fecero tentativi per guadagnarsi una giurisdizione esclusiva o universale. Inoltre, perfino all'interno degli stretti confini della Atene città-stato, nessuno degli "dei" tentò di controllare lo stato, l'educazione o la vita sessuale. Gli "dei" non prescissero un ordine economico né uno politico. La religione politeista è più incline a richiedere doni e bustarelle per il tempio che ad avanzare diritti su uomini e nazioni.

In questo modo, ogni volta e in ogni luogo in cui la religione diventa politeista, cessa di essere cattolica e di fare rivendicazioni universali. Limita dunque la sua giurisdizione ad un angolo e si accontenta delle briciole dal resto della vita.

Ora, col sorgere dell'Illuminismo, le chiese d'Europa cominciarono a limitare drasticamente le loro sfere. Si può discutere con buona causa che le chiese avevano a volte ecceduto i loro limiti. A questo punto bisogna fare una importante distinzione. La chiesa, secondo le Scritture, non ha giurisdizione o controllo su altre istituzioni e sfere di vita se non una "spirituale", vale a dire la proclamazione e l'applicazione della parola e dell'autorità di Dio ad ogni reame. Limitare la chiesa, comunque, enfaticamente non può significare e non significa la limitazione del Cristianesimo e del Dio Trino. Anzi, la chiesa deve dichiarare che ogni sfera della vita deve essere sotto la norma della parola di Dio e sotto l'autorità di Cristo il Re.

Detto molto semplicemente questo significa che un uomo deve essere un Cristiano nella chiesa, nella casa, nella scuola, nello stato, nella vocazione, nel tutto della vita. Nel passare da una sfera all'altra un uomo non si sposta dal reame di Cristo a quello di Mammona, Baal, Moloch e di nessun altro "dio". Similmente neppure la scuola, lo stato, né alcun altro ordine di vita può sottrarsi dal potere cattolico o universale della norma e legge di Dio. E' peccato rubare, dire falsa testimonianza o avere altri dei dovunque siamo.

Con l'Illuminismo, la chiesa limitò la sua sfera al reame spirituale. Dopo poco tempo Dio divenne il proprietario assente dell'universo fisico. Per esempio, dare la decima, da requisito generale e necessario divenne una pratica

volontaria e sempre meno frequente. Il reame "spirituale", Dio, poteva sempre meno comandare il reame "materiale", lo stato e l'economia.

Il politeismo in questo modo nacque all'interno della chiesa. L'opera di Gesù Cristo fu progressivamente limitata alla salvezza delle anime e, con la costante avanzata dell'Arminianesimo, anche in questo campo l'uomo diede assistenza a Dio.

Come risultato, il Cristo cosmico fu barattato per un Cristo politeistico, e la Bibbia veniva letta non come la parola-legge di Dio ma come libro devozionale per pietisti. Lo stato (e maggior parte della vita) fu così "liberato" da Dio per seguire il corso umanistico. L'Umanesimo, diventato così la nuova cattolicità, cominciò a rivendicare la scuola e tutte le altre agenzie e istituzioni, fino a che anche lo stesso umanesimo cominciò a decomporsi internamente e perciò a ricorrere alla forza per ottenere la sua volontà all'esterno, vale a dire nel mondo fisico di uomini e nazioni.

Il Dio delle Scritture, comunque, come Signore e Creatore del cielo e della terra, reclama e possiede una giurisdizione totale e assoluta su ogni area di vita e di pensiero. Per qualsiasi area il dichiarare indipendenza da Dio è rivoluzione e peccato. E' un'offesa ancor più seria per la chiesa di Cristo il negare la giurisdizione universale di Cristo il Re. Tale passo aggiunge alla rivoluzione il tradimento, incorre ed invita l'ira di Dio Onnipotente.

Una teologia dello stato è perciò una necessità Biblica. Dio come creatore si dichiara sovrano su tutti gli uomini e le nazioni; la sua legge ha portata universale. Alle nazioni viene intimato nel Salmo 2 di cessare le loro cospirazioni e le loro guerre contro di Lui e contro la Sua legge, o in caso contrario essere fatte a pezzi come un vaso di terracotta da una verga di ferro. Gesù Cristo viene proclamato "RE DEI RE, E SIGNORE DEI SIGNORI" (Riv 19,16).

Una teologia cristiana dello stato deve sfidare le dichiarazioni di sovranità e di signoria dello stato. Solo Gesù Cristo è Signore o Sovrano, e lo stato fa di se stesso un Molech quando rivendica sovranità (Lev. 20,1-5)

La chiesa del XX° secolo deve essere scossa dal suo politeismo e dal suo cedimento. I diritti regali di Cristo il Re devono essere proclamati.

2. LA RELIGIONE E LO STATO

Spesso ci sono problemi che non hanno risposta ne trovano soluzione perché il problema stesso non viene mai chiaramente riconosciuto. Troppo spesso, i tentativi di formulare un problema precludono una risposta. Un classico esempio è il cosiddetto problema del libero arbitrio. La questione del libero arbitrio non potrà mai essere risolta fino a che non si riconosce che l'uomo è una causa secondaria, vale a dire che egli non è Dio, la sua volontà può avere solamente una libertà secondaria, condizionata, contingente. L'uomo non è libero di decidere il momento della sua nascita, né la sua razza o il sesso, né può scegliere di crescere ringiovanendo anziché invecchiando. Ad ogni punto la sua vita è circoscritta ed egli stesso è la conseguenza di molte cause. Dio solo possiede una libertà primaria e assoluta. Quando riconosciamo che l'uomo è una causa secondaria non in grado di avere un libero arbitrio assoluto e primario, allora diventa possibile definire la libertà secondaria e comprendere la natura della volontà dell'uomo. Fino ad allora non è possibile definire o comprendere il problema del libero arbitrio perché non è stato formulato per la comprensione e la soluzione.

Lo stesso è vero riguardo al cosiddetto problema di chiesa e stato. Il termine si riferisce ad una tensione all'interno della società che è molto reale e che ha afflitto la maggior parte delle nazioni. La tensione è particolarmente forte nel ventesimo secolo e richiede attenzione e soluzione. Ad ogni modo, il termine "chiesa e stato" contribuisce ad oscurare il problema piuttosto che a presentarlo. Questo fatto è stato riconosciuto troppo raramente, benché Wilson vi attragga l'attenzione

almeno in parte:

“Quando definita in questo modo diventa evidente che in un aspetto la frase ‘Chiesa e Stato ’ è infelice perché le sue connotazioni sono eccessivamente formalistiche. Suggestisce che c’è una struttura d’autorità spirituale che si confronta con una singola struttura d’autorità temporale. Ci sono stati periodi nella storia occidentale quando tale modello sarebbe stato la descrizione plausibile del modello esistente e certamente utile allo scopo dell’analisi. In fatti, il periodo coloniale della nostra storia esibisce tentativi di realizzare tipi classici di relazioni tra una singola struttura d’autorità spirituale – e una singola autorità temporale- lo Stato Coloniale. Ma il nostro periodo coloniale illustra come vari tipi di ingredienti nella società Americana, vale a dire diversità etniche e separatismo evangelico operarono per rendere antiquati i modelli classici di Chiesa-Stato”. [1]

“Deve essere egualmente ovvio che non c’è una singola struttura d’autorità ad incorporare la vita temporale dell’America vale a dire che un singolo stato non è più una realtà empirica proprio come non lo è una singola chiesa. Come il pluralismo religioso il pluralismo governativo implica ad un livello semplicemente la molteplicità di autorità che possiedono giurisdizioni sovrapposte all’interno della nostra società. In questo modo i governi, federale, statale, provinciale e locale sono giustapposti e tutti contribuiscono alla struttura della vita comune. A volte si rinforzano l’un l’altro, in altre occasioni si bilanciano....Di conseguenza il termine “Chiesa-Stato” si sbriciola completamente se si tenta di usarlo nel modo tradizionale.” [2]

C’è più di un piccolo merito nel contenzioso di Wilson. “Chiesa e Stato” non è più la frase valida per descrivere il problema. In un punto è possibile dissentire da Wilson; poiché la Corte Suprema impone la giurisdizione delle decisioni federali ad ogni ramo locale di governo civile, diventa sempre più possibile parlare dello stato almeno come una unità.

Il riassunto storico di Wilson delle sei fasi del problema è buono, anche se la sua analisi della fase più recente, quella a partire dalla Prima Guerra Mondiale, può essere seriamente messa in discussione. Lo sviluppo può essere semplificato a tre fasi basilari: prima, ci fu, nel periodo coloniale, una politica di fondazione. Una chiesa, o talvolta più di una

denominazione in uno stato, fu istituita e sostenuta finanziariamente dallo stato. La seconda fase pure cominciò nel periodo coloniale, le chiese furono private del loro carattere di chiese di stato, e fu istituito il Cristianesimo come religione di stato (cioè una istituzione religiosa piuttosto che una ecclesiastica). Gli Stati Uniti venivano mantenuti una nazione Cristiana senza che alcuna chiesa avesse giurisdizione sopra un'altra. La terza fase, che si sviluppò rapidamente dopo la Prima Guerra Mondiale ma che era cominciata dopo la Guerra Civile, insiste in una pretesa neutralità dello stato nei confronti della religione con libertà religiosa per le chiese. Wilson illustra la storia dello sviluppo Americano molto abilmente ma tende a farsi sfuggire la questione basilare.

La formulazione medievale del problema è ancora presente, e, considerare la tensione in termini tradizionali "Chiesa-Stato" come fa Wilson, significa non capire il problema contemporaneo e ritornare ad un dibattito imperiale papale ora obsoleto. Il papismo e l'impero, come pure il papismo in conflitto con le nazioni cercò di istituzionalizzare il problema. Entrambe le parti erano d'accordo sulla necessità di un ordinamento Cristiano. Vero che qualche sovrano individuale fu a volte ostile a tale ordine, e Federico II ebbe chiaramente in mente in ordine non Cristiano, ma per la maggior parte, la questione non fu ordine Cristiano contro ordine pagano, piuttosto chi doveva avere il predominio e la priorità nel controllo e nel mantenimento dell'ordine Cristiano. Questo è storicamente il problema "Chiesa-Stato". In questo senso il problema "Chiesa-Stato" è in modo crescente diventato marginale, irrilevante o non esistente nell'era moderna. Primo, lo stato è meno interessato a promuovere un ordine sociale Cristiano anzi gli è spesso ostile. In breve, lo stato si è semplicemente allontanato da questo problema storico del Cristianesimo. Secondo, sempre meno esiste una singola chiesa nei paesi occidentali che reclami il diritto di Chiesa Nazionale. In alcune nazioni dove c'è una Chiesa Nazionale non c'è però in quella nazione il sostegno della stessa con fondi provenienti dall'erario, ne c'è il riconoscimento legale dell'ordinamento Cristiano nei tribunali, mentre rimane un certo controllo nella nomina di vescovi ed altri uffici ecclesiastici. Nel senso storico l'antica lotta tra Chiesa e Stato per la priorità nell'ordinamento sociale non è un problema nella società moderna. Terzo, non c'è accordo, ne sul fronte ecclesiastico ne su quello civile che un ordinamento sociale Cristiano sia quello necessario. Molto spesso c'è un assenso generico ad una vantata ipotetica "neutralità" da parte dello stato. Quarto, la libertà religiosa viene sempre più sostituita dalla tolleranza religiosa. La differenza è molto importante. La libertà religiosa ha storicamente significato la libertà dal controllo e dalla giurisdizione dello stato, da parte della chiesa e del credente nel culto. Ha significato che lo stato non può interferire in una sfera dove non ha ne autorità ne giurisdizione più di quanto non possa interferire

negli affari interni di una potenza straniera. La tolleranza religiosa significa che lo stato afferma il diritto di governare e controllare la religione e di dichiarare quale chiesa o quale religione ha diritto di esistere. La tolleranza religiosa mette il potere nelle mani dello stato. Il disegno costituzionale originale (USA) era libertà, non tolleranza religiosa.

Dovremmo aggiungere, in più, che la risoluzione costituzionale originale non propose una "separazione di Chiesa e Stato," benché tale frase venga usata sempre più dai tribunali per riassumere la posizione costituzionale.[3] Poiché tutti gli stati avevano la loro costituzione o risoluzione religiosa, il Primo Emendamento semplicemente impediva al Congresso o al Governo Federale di entrare in un'area dove la giurisdizione era riservata agli stati. Gli stati avevano il diritto di fare tali costituzioni o risoluzioni nel modo in cui essi, o i loro corpi subordinati, le contee e le città, avessero scelto. Solo dopo che il Quattordicesimo Emendamento fu interpretato dalla Corte Suprema come applicabile a tutti gli stati ci fu la negazione del potere degli stati di stabilire tali costituzioni.[4] Per tornare al cosiddetto problema di "Chiesa e Stato," non c'è la possibilità di risolvere la questione basilare fino a che la questione non venga formulata in modo appropriato. Parlare di problema di chiesa e stato significa precludere qualsiasi soluzione.

Qual è dunque il problema basilare? Non solo ogni chiesa è una istituzione religiosa. ma ogni stato od ordine sociale è una costituzione religiosa. Ogni stato è un ordinamento legislativo e, ogni ordinamento legislativo rappresenta una moralità decretata che è il procedimento per l'applicazione di tale moralità. Ogni moralità rappresenta una forma di ordine teologico, vale a dire che è un aspetto e l'espressione di una religione. In questo modo la chiesa non è la sola istituzione religiosa, anche lo stato è un'istituzione religiosa. Attraverso i secoli lo stato più che la chiesa è stato l'istituzione centrale religiosa della maggior parte delle civiltà. La guerra tra l'Impero Romano e la chiesa primitiva era una guerra religiosa, una lotta tra due rivendicatori che rappresentavano religioni rivali e volevano ordinare la società nei termini della loro fede.[5] Le rivendicazioni di ciascuna fede furono rivendicazioni totali, come lo sono tutte le rivendicazioni religiose. Perciò i Puritani Americani mantennero che la Bibbia è "la verità rivelata e la fonte di ogni ragione e moralità." [6] Similmente, gli umanisti oggi credono che l'affermazione dell'autonomia dell'uomo e della sua mente costituisce la fonte di ogni vera ragione e moralità.

Per tornare al problema basilare oggi, la vera questione non è tra chiesa e stato, ma è semplicemente questo: lo stato, come costituzione religiosa ha progressivamente de-stabilito il Cristianesimo come proprio fondamento

legislativo e, professando neutralità, ha di fatto stabilito l'umanesimo come religione di stato. Quando la religione di un popolo cambia, le sue leggi riflettono inevitabilmente quel cambiamento e si conformano alla nuova fede e alla nuova moralità.[7] C'è stato inganno da parte dei legislatori, nel fatto che mentre professavano neutralità religiosa hanno sostituito una religione per un'altra, l'umanesimo per il Cristianesimo. La ragione basilare, comunque, è stata il collasso teologico delle chiese, e questo è stato vero di esse tutte. Nei circoli evangelici dominanti, questo collasso venne prima. Hudson si riferì a questo come "la profondissima malattia,...l'erosione teologica che avvenne durante il diciannovesimo secolo." Nell'evangelicalismo, "La tendenza fu di negligenza le definizioni dottrinali nel sottolineare invece ciò che avveniva nella 'religione del cuore' e nell' 'esperienza della conversione'".[8] Questo collasso teologico portò all'insostenibile credo nel neutralismo religioso e alla resa delle scuole Cristiane in favore dell'educazione statale. Come risultato, l'umanesimo divenne la religione istituita dello stato e della scuola e, per infiltrazione anche delle chiese.

Come risultato, nella maggior parte dei paesi oggi, e non meno negli Stati Uniti, l'umanesimo è la religione costitutiva dello stato ed è progressivamente la fonte del revisionismo legale. L'umanesimo è pure la religione costitutiva delle scuole, di maggior parte delle chiese e di maggior parte della società. Il Cristianesimo viene, molto logicamente, progressivamente escluso dallo stato, dalle scuole e dalle chiese ed ha una posizione debole e scarsamente sostenibile nella vita moderna. La mancanza di una persecuzione estesa e organizzata è probabilmente dovuta al fatto che il Cristianesimo ortodosso è diventato progressivamente più debole e sempre meno rilevante.

Qualsiasi risveglio di forza Cristiano avventerebbe un maggiore conflitto poiché costituirebbe una minaccia all'establishment umanistico. Negli anni recenti, pochi hanno avuto timore della chiesa, perché la chiesa è stata impotente ed essa stessa un alleato dell'umanesimo. Ci sono evidenze ora che questo potrebbe cambiare.

[1] John F Wilson: *Church and state in American History*, p. IX. Englewood, N.J.: D.C. Heath and Company, 1965

[2] *Ibid.*, p. X

[3] Per evidenze di questo, vedere John J. McGrath, editor: *Church and state in American Law: Cases and Materials*, Milwaukee: The Bruce Publishing

Company, 1962

[4] Vedere Irving Brant, *The Bill of Rights*, in Wilson. op.cit.,pp.85

[5] Vedere Ethelbert Stauffer: *Christ and the Caesars*, Philadelphia: Westminster Press, 1955; R.J. Rushdoony: *The Foundation of Social Order*, Nutley, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1968

[6]Edwin Powers: *Crime and Punishment in Early Massachusetts, 1620-1692*. pp.101, 109.Boston: Beacon Press, 1966

[7]Vedere Sir Patrick Devling: *The Enforcement of Morals* London: Oxford University Press, 1959.

[8]Winthrop Hudson, *The Passing of the Protestant Era in America*, in Wilson, op. cit., p. 147.

3. LA RELIGIONE E LA CHIESA

Come abbiamo notato, il problema “Chiesa e Stato” viene ancora formulato come se il vecchio conflitto imperiale-papale fosse ancora applicabile all’era presente. Sia la Chiesa che l’Impero rappresentavano il Cristianesimo; entrambi cercarono di fondare il Cristianesimo nei termini della loro priorità e dei loro concetti. In quella lotta, l’Impero tese ad identificare Dio ed il proprio ordine mondiale in modo troppo vicino; a volte l’insediamento nazionale ed imperiale sembrava somigliare alla dottrina pagana dello stato divino: salvezza per mezzo dell’ordinamento politico. Essere un nemico dell’imperatore o del re significava allora essere un nemico di Cristo.

Dall’altro canto, la chiesa operò per separare Dio dal mondo, proprio mentre l’imperatore operava per unire Dio e il mondo. Nelle parole di Friedrich Heer,

“Fu la preoccupazione di Gregorio VII e dei suoi riformatori, ed altrettanto dello scolasticismo

che si stava sviluppando a Parigi durante il dodicesimo secolo, separare Dio dal mondo (al

principio dal mondo “maligno”, poi dal mondo immanente, razionale, dentro di se obbedente

solo le leggi della natura): i Gregoriani furono veementi nel loro approccio, radicali ed

aggressivi (nello stile monastico ed ascetico): gli scolastici furono sobri, scientifici e razionali.

Sostenuti dalla vecchia fiducia (con radici nella magia primitiva) che una sola, grande armonia

univa Dio, il mondo, il cosmo, uomini, animali ed oggetti, una fiducia che a livello popolare

era ancora integra, la propaganda degli Hohenstaufen si propose di dimostrare che Dio ed il

mondo formavano un insieme, proprio come l'imperatore, il clero imperiale ed il papa. L'Impe-

ratore ed il Papa regnano fianco a fianco da eguali...*Regnum e Sacerdotium* formano un

insieme inseparabile. Chiunque cerchi di separarli o di volgerli l'uno contro l'altro è un nemico

di Dio e dell'impero.” (1)

Proprio come l'impero tendeva ad identificarsi troppo da vicino con Dio, così si identificò pure la Chiesa. Essere nemico del Papa significava essere nemico di Cristo.

Falco, nel commentare l'era di Costantino descrisse la tensione come ineludibile:

“Più importante di tutto, fu che da questo momento in poi il problema fondamentale di cui

consiste la storia del Medio Evo si impose: il problema della co-esistenza

di due universali,

legati insieme inseparabilmente, tanto il quanto avevano lo stesso obiettivo e lo stesso scopo

nonostante la diversa posizione. Il sacerdozio era il depositario della Verità trascendente e

portatrice di salvezza, e fu costretto dalle circostanze storiche ad imprimere la sua disciplina e

il suo governo sul mondo temporale, e diventare esso stesso mondano e praticare politica;

l'Impero agli inizi, per ragioni di potere e di prestigio, e per le più profonde esigenze della

fede su cui fondava la sua legittimazione, fu obbligato ad assumere una missione religiosa ed

essere Cristiano in tutte le sue azioni." (2)

Questa tensione non si sviluppò allo stesso grado in Oriente perché lì le Chiese erano più profondamente infettate dal Platonismo e da altri pensieri temporali. Si sviluppò in Occidente perché l'influenza Romana era più profonda sia nella Chiesa che nello Stato in una prospettiva imperiale che come risposta ai problemi centralizzava e semplificava. La debolezza Romana verso la semplificazione portò all'incapacità di affrontare i problemi. Centralizzando e semplificando Roma rese insolubili i suoi problemi. Quando la diversità e la decentralizzazione del feudalesimo cedette all'imperialismo Romano nella Chiesa e nello Stato, si sviluppò il conflitto.

Nel ventesimo secolo non mancano nella Chiesa e nello Stato i tentativi di ritornare ad un semplificato ordine centralizzato. Le Nazioni Unite rappresentano tale sforzo al pari del Marxismo nello Stato. Il Concilio Mondiale delle Chiese e il Concilio Vaticano II rappresentano un simile sforzo all'interno della Chiesa.

Ci sono, comunque, forze decentralizzanti radicali all'opera. In più, la crescente complessità della vita preclude alla centralizzazione e alla semplificazione qualsiasi successo. Per questo, gli sforzi per tornare ad una unificazione e centralizzazione di Chiesa e Stato come nel passato Medievale rappresentano una impresa futile, sterile nonché costosa.

Il problema più immediato non è più quello Chiesa e Stato, ma piuttosto la

relazione della religione, e più specificatamente della religione Cristiana con la Chiesa e con lo Stato. Poiché le istituzioni ecclesiastica e civile sono divenuti Umanistiche entrambi, entrambi hanno abbandonato il loro ruolo storico Occidentale sotto Dio per una nuova dottrina dell'ordinamento sociale. E' importante perciò esaminare la relazione della religione con la Chiesa avendo già prima esaminato la relazione della religione con lo Stato.

La Chiesa è molto specificatamente una istituzione Cristiana. Non ci sono delle vere e proprie chiese nelle altre religioni. Esistono dei templi ed esistono dei credenti, ma non una comunità di credenti organizzata separatamente dallo stato come corpo organico con una origine e una chiamata trascendentali. Il concetto non-Cristiano della società è unitario; c'è un ordine sociale unificato sotto lo Stato, e la religione è un dipartimento dello Stato ed esiste solamente come uno degli aspetti della vita dello Stato. Vari culti possono essere permessi dallo Stato ma solo fin tanto che servono lo scopo basilare dello Stato. Lo Stato non-Cristiano in questo modo fu ed è un aspetto di quel sogno della religione che trovò la sua prima e drammatica espressione nella Torre di Babele, il sogno di un ordine unificato in cui l'uomo controlla totalmente ed unifica ogni aspetto della vita sotto il suo dominio.

La chiesa invitò inevitabilmente la guerra a causa della sua stessa esistenza come istituzione Cristiana: ruppe radicalmente col vecchio concetto di società immanente e unitaria. Frantumò l'unità umanistica della società dichiarandosi il rappresentante di un Re ed un ordine trascendentali, Gesù Cristo ed il Regno di Dio. Oltre a ciò sostenne che lo Stato, ed ogni aspetto della società, è similmente tenuto a rappresentare l'ordine di Dio non quello dell'uomo. La Chiesa fu più che nuovo vino in un otre vecchio, era nuovo vino tale da richiedere nuovo otre, da richiedere che tutte le cose fossero fatte nuove nei termini di Cristo.

La Chiesa fu in questo modo una istituzione anti-Babele dedicata per la sua natura e la sua chiamata ad una decentralizzazione della società dell'uomo perché vide che l'unità deve essere interamente in Cristo. Nessuna agenzia umana può centralizzare e brandire i poteri regali del Regno di Dio.

Il Feudalesimo, nel suo aspetto decentralizzato, fu in questo modo più che un incidente storico. La relativa libertà della Chiesa Occidentale gli permise di sviluppare istituzioni, ordini e scuole che stabilirono agenzie per l'applicazione della fede. Molti degli ordini religiosi Medievali furono agenzie di carattere radicalmente decentralizzato in quanto portarono la fede al popolo, operarono a riordinare la vita in Cristo a partire dal livello locale, ed enfatizzarono la fede individuale come punto di partenza. Precisamente perché la Chiesa era decentralizzata, la chiesa

poté e fu regolarmente riformata dal di dentro da nuovi movimenti e nuovi ordini. Come centralizzò, perse la capacità di riformarsi, e la riforma coinvolse la rottura della Chiesa.

Oggi, sia nelle Chiese Protestanti che nei circoli Cattolici come nelle Chiese Ortodosse Orientali, il vecchio concetto pagano unitario della società si evidenzia in modo crescente. La religione della Chiesa è sempre più l'Umanesimo e, come risultato coinvolge un radicale rinnegamento della stessa natura della Chiesa. La tendenza del pensiero e dell'azione nel Vaticano e nel Concilio Mondiale delle Chiese è un implicito smantellamento della Chiesa in nome del progresso.

Ma la missione della Chiesa è più che la decentralizzazione che ne è un sottoprodotto. E' il grande mandato, l'obbligo ad "insegnare a tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: insegnando loro di osservare tutte le cose vi ho comandato" (Mt.28,19-20). Questo è il comandamento del Signore che dichiarò che "Ogni potere mi è stato dato in cielo e in terra" (Mt.28,18). Questo comandamento richiede l'insegnamento alle nazioni e ai popoli, ed è la ricostruzione dell'uomo e della società nei termini del potere rigenerante di Dio in Cristo.

1. Fridrich Heer: *The Holy Roman Empire*, p.75f. New York: Frederick A. Praeger, 1968

2. Giorgio Falco. *The Holy Roman Republic, a Historic Profile of the Middle Ages* p.34

New York, A.S. Barnes, 1964

4. L'ANTROPOLOGIA DELLO STATO

In ogni dottrina dello stato è di centrale importanza la sua antropologia, il suo concetto dell'uomo. Nell'analizzare le varie dottrine che sono state sostenute durante i secoli, piuttosto che discutere ogni variazione di teoria, è meglio invece occuparsi coi maggiori tipi di teoria. In questi termini, consideriamo per prima una tradizione molto importante con profonde radici nell'antichità, la visione classica dell'uomo. Questa visione classica fu marcata, nel pensiero Greco ed altrove da tensioni dialettiche radicate profondamente. In questo modo l'uomo era visto come l'unione di due elementi alieni, di forma, idea, ragione o spirito, con materia, volontà, particolarità o carne. Le une rappresentavano l'elemento superiore, le altre uno inferiore. Così la vita dell'uomo era il centro focale per una tensione dialettica profondamente impressa in tutta la realtà. Come uno considerava l'uomo dipendeva in parte da se sosteneva che la ragione o la volontà avevano l'ascendenza nell'uomo. Platone ci dà la visione di Socrate. Nel riassunto di Kathleen Freeman,

“Socrate pervenne a due maggiori conclusioni: che la Virtù è Conoscenza, e che Nessun

Uomo Pecca Volontariamente. Egli assume che ogni uomo sta cercando ciò che crede essere

a suo vantaggio e benessere; ma che egli spesso sbaglia nella sua scelta d'azione, ed erra nel credere che sta ottenendo qualcosa per se stesso. Se sapesse la verità si renderebbe conto che nel fare una scelta sbagliata, commettere peccato allo scopo di qualche apparente vantaggio immediato come il piacere o il potere, egli in realtà si sta facendo non del bene ma del male. Se potesse vedere più avanti, rifiuterebbe il desiderio immediato a motivo delle conseguenze dannose per lui. Così ogni virtù consiste nel riconoscere ciò che è veramente per il nostro bene, ogni peccato nel confondere qualcosa di dannoso per qualcosa di buono. Se abbiamo la conoscenza necessaria saremo obbligati a scegliere correttamente perché nessuno che non sia pazzo sceglierebbe volontariamente ciò che è per il suo male. La scelta sbagliata, o peccato, è sempre a nostro danno; la scelta giusta, o virtù, è sempre a nostro vantaggio.”

Socrate in questo modo eliminò la volontà, rendendola automaticamente dipendente dalla facoltà della ragione. Per lui l'uomo è una creatura con una intelligenza che può essere sviluppata dall'indagine e dalla ricerca fino a che riconosca il bene. Il suo scopo è la felicità e questa viene raggiunta quando la sua intelligenza, riconoscendo il bene lo abilita a sceglierlo. Perciò egli farà bene a non permettere che nulla interferisca col suo studio del bene. I desideri del corpo devono essere controllati, il perseguimento della saggezza deve essere posto davanti ad ogni vantaggio

mondano, ed egli deve devolvere la propria vita, in compagnia dei propri amici, all'eliminazione dell'ignoranza circa la natura delle virtù e della virtù come un insieme." (1)

Questa può apparire come una visione dell'uomo molto ottimista ma, in realtà significò un completo pessimismo sia circa la Virtù o Conoscenza essendo equiparate, sia circa l'uomo. Socrate dichiarò: "Ci è stato provato dall'esperienza che se volessimo avere la conoscenza pura di ogni cosa dovremmo abbandonare il corpo." (2) La conoscenza pura e la virtù sono dunque impossibili senza la fine della tensione dialettica fra la mente ed il corpo, vale a dire senza la morte. La conoscenza pura o la virtù possono venire avvicinate in questa vita solo dagli uomini che vivono la vita della ragione: i filosofi. L'intera questione de *La Repubblica* di Platone è che il mondo, o lo stato, per la sua salvezza, ha bisogno del governo di filosofi-re. La visione classica dell'uomo è stata descritta come una sfiducia nei confronti dell'uomo, ma in realtà è una sfiducia nell'uomo non filosofico e una affermazione di una radicale fiducia nell'uomo il filosofo. A motivo di questo monopolio virtuale sulla conoscenza o virtù da parte del filosofo ne consegue che il governo o dignità regale appartengono a lui. La posizione classica fu sostenuta anche dai filosofi dell'Illuminismo fino a Rousseau, ed è di nuovo la posizione di Marxisti, Socialisti, Comportamentisti (come B.F. Skinner), e molti altri.

Il dialetticismo che sta alla base dell'antropologia classica condusse a valutazioni conflittuali della sociologia e della psicologia. La natura dell'uomo, nell'antropologia classica, è di tensione dialettica tra forma e materia, tra mente e corpo, tra ciò che partecipa agli universali e ciò che è del mondo dei particolari. Lo stato per Socrate era il mondo dell'unità, e "più grande l'unità dello stato è meglio è." Aristotele, comunque, riconobbe che un' enfasi totale sull'unità significava l'obliterazione dell'uomo da parte dello stato, al punto che egli insisté su qualche enfasi sull'individuo:

"Sto parlando della premessa da cui procede l'argomento di Socrate: "più grande l'unità dello stato è, meglio è." Non è ovvio che uno stato può nel lungo termine ottenere un tale grado di unità tale da non essere più uno stato? poiché la natura dello stato è quella di essere una pluralità, e nel tendere ad una più grande unità, dall'essere uno stato diventa una famiglia, e dall'essere una famiglia diventa un individuo; perché si potrebbe dire della famiglia che è più dello stato, dell'individuo che è più della famiglia. Perciò noi non dobbiamo ottenere questa più grande unità anche se potessimo, perché sarebbe la

distruzione dello stato.” (3)

Ad ogni modo Aristotele, benché conscio del pericolo di uno stato totalitario, non aveva una vera protezione filosofica contro di esso, poiché per lui anche l'enfasi sulla unità era molto importante. In più egli sostenne che “lo stato è una creazione della natura, e che l'uomo è per natura un animale politico” (4) se l'uomo è creato da Dio, allora l'uomo è definito da Dio ed è una creatura religiosa. Però, se l'uomo è un animale politico, allora l'uomo è la creatura dello stato. Di conseguenza, per il pensiero Ellenista, e per tutti quelli che sono nella tradizione classica, l'uomo è una creatura dello stato.

Dall'altro verso, Aristotele, nella sua psicologia dell'uomo fu, come Platone, essenzialmente un anarchico. L'uomo, nella sua infelice unione di mente e corpo, era preso in un mondo di particolarità e, come individuo o particolare, era governato da una psicologia della particolarità. Per Aristotele “il bene è ciò a cui tutte le cose puntano.” (5) Il fine del bene sia dell'uomo che dello stato è ciò che è bene per l'uomo. Però:

“Poiché, anche se il bene della comunità coincide con quello dell'individuo, il bene della comunità è chiaramente un bene più grande e più perfetto sia da ottenere che da mantenere. Questo non per negare che il bene dell'individuo abbia il suo valore in ciò che è bene per una nazione o una città ha una qualità più alta, una qualità divina.” (6)

Questo è chiaramente totalitario ed enfatizza di nuovo la centralità dello stato nella vita dell'uomo. L'uomo è la creatura dello stato, e lo stato lo abilita a raggiungere il bene supremo. Comunque Aristotele definisce il bene finale o supremo la felicità, e la felicità è l'autosufficienza:

“E' opinione generalmente accettata che il bene finale è l'autosufficienza. Per “autosufficienza” viene significato non ciò che è sufficiente per una stessa persona che viva una vita solitaria, ma include genitori, moglie, figli, amici e concittadini in generale. Poiché l'uomo è un animale sociale. Una cosa autosufficiente dunque la intendiamo tale quando dalla sua stessa base tenda a rendere la vita desiderabile e mancante di nulla. E consideriamo la felicità essere tale cosa. Aggiungiamo a questo che la consideriamo la più desiderabile di tutte le cose senza sommarla

con altre cose desiderabili. Perché se tale addizione fosse possibile, chiaramente la considereremmo più desiderabile quando anche il più piccolo vantaggio le sia stato aggiunto. Poiché il risultato sarebbe un aumento nel numero dei vantaggi, e la somma maggiore dei vantaggi è preferibile a quella minore.

La felicità dunque, lo scopo verso il quale tutte le nostre azioni consce sono dirette, stimiamo essere qualcosa di finale ed autosufficiente.” (7)

L'autosufficienza come bene supremo è un fine anarchico, ed Aristotele cercò di limitarlo alla società dell'uomo piuttosto che all'individuo. La città stato Greca mirava all'autosufficienza, come anche lo stato mercantilista dell'Europa del diciottesimo secolo e pure il mondo neo-mercantilista del ventesimo secolo.

La limitazione di Aristotele fu comunque arbitraria. Perché non autosufficienza come ruolo individuale? Questa è infatti la direzione della psicologia Greca della vita, un' enfaticizzazione della autosufficienza dell'uomo. I Neoplatonici, gli Stoici, i Cinici ed altri tutti enfatizzarono in varie maniere l'Autosufficienza dell'uomo.

L'antropologia classica ha così una posizione ambivalente, passa dal totalitarismo all' anarchismo con grande facilità. La dialettica natura-libertà della filosofia moderna le da la stessa tendenza, un enfasi su uno stato-Salvatore totalitario, uno stato mondiale, ed uno stato onnipotente da un lato, dall'altro lo stato nazione autonomo e protezionista e l'individuo anarchico. L'uomo e lo stato entrambi dichiarano di essere universali e particolari assoluti. L'uomo e lo stato entrambi vedono se stessi come l'arbitro e giudice finale di tutte le cose, ed entrambi decidono questioni in relazione a se stessi.

Un altro aspetto dell'antropologia di questo concetto classico dell'uomo, comune a tutte le dottrine non-Bibliche, è il suo concetto dell'uomo come prodotto del caos cieco e del caso, un prodotto evolutivo ed accidentale. In questo modo l'uomo non ha una natura costante o data-da-Dio. La realtà dialettica può imporre certi limiti sull'uomo, o, come in Freud, una lunga storia primordiale può lasciare il suo segno, ma l'uomo è essenzialmente un prodotto del suo ambiente e non possiede una natura necessaria o costante. L'uomo è in questo modo un essere plastico, prontamente formato in qualsiasi forma il formatore desideri. L'uomo è un foglio pulito di carta bianca, una mente aperta e plastica, e chiunque controlli l' infanzia e l'educazione dell'uomo con ciò ne controlla il futuro. Platone, Aristotele, Locke, Pavlov, Freud, Dewley e tutti gli altri statisti hanno perciò

insistito nel controllo del bambino e della sua educazione. Questa dottrina dell'uomo plastico genera il totalitarismo, sia della chiesa (perché Tommaso D'Aquino condivideva questo concetto), o principalmente dello stato, perché sostiene che il potere totale può produrre un cambiamento totale. Sostenendo questa visione, il filosofo-re può sognare di creare un ordine mondiale totalmente nuovo semplicemente ottenendo il controllo totale sull'uomo e sulla sua educazione. Non sorprende che l'accettazione della teoria dell'evoluzione abbia prontamente prodotto movimenti totalitari in tutto il mondo. Marx ed Engels furono deliziati dalla pubblicazione della teoria di Darwin nel 1859, ed entrambi riconobbero immediatamente che rendeva la loro filosofia socialista inevitabile. Un uomo che si evolve, cambia, è un uomo malleabile, e la strada all'utopia, ad un nuovo paradiso sulla terra, è la totale abilità di cambiare l'uomo. Quando l'uomo crede ad una natura data-da-Dio, da lui fissata nell'uomo, allora non può credere che i poteri totalitari nello stato possano disfare il lavoro di Dio.

Questo antico, classico concetto dell'uomo, ancora molto presente con noi, e fortemente sviluppato dall'Illuminismo e dalle filosofie evolutive, è terreno fertile per uno statalismo radicale e per un anarchismo radicale. Nella sua forma totalitaria, ci offre uno stato salvatore come speranza per l'uomo. Lo stato moderno, e tutti i suoi partiti politici in gradi varianti, ci offre piani rivali di salvezza per mezzo atti di leggi stataliste. Sicurezza dalla culla alla tomba, la conquista della povertà, della malattia, della morte e della guerra, tutto questo ed anche di più viene promesso da candidati il cui programma è apertamente messianico e radicalmente salvazionista (soteriologico).

Dall'altro lato, l'anarchismo esistenziale deve negare lo stato e gli altri uomini. Per Sartre. gli altri uomini, il prossimo o allo stesso modo gli sconosciuti sono il diavolo, poiché egli è il suo stesso dio. Per gli esistenzialisti la libertà dell'uomo è espressa, 1) dalle azioni immotivate per dimostrare una radicale indipendenza da Dio e dall'uomo, e 2) la miglior azione immotivata è un'azione di arbitraria crudeltà perché enfatizza la nostra indipendenza da Dio e dall'uomo. (8.) Lo stato moderno dichiara similmente la sua indipendenza da Dio per mezzo di un brutale disprezzo per Dio e la Sua legge. Promuove una teoria dell'elitismo che riduce tutti gli uomini altri che il filosofo-re o il pianificatore scientifico socialista alla condizione di cavie animali.

Un secondo tipo di approccio, più moderno e più dilagante nella nostra cultura è il concetto democratico dell'uomo. Oggi, questa concezione prevale largamente nelle civiltà occidentali, e gli elitisti o aderenti alla concezione classica usano la facciata della democrazia per agire. Al di là della cortina di ferro del Comunismo, la facciata del voto,

democrazia e la dignità di tutti gli uomini maschera un radicale scientifico elitismo. Nell'antropologia democratica, in forti elementi derivati da Rousseau, l'uomo è naturalmente buono e solo le istituzioni ed un cattivo ambiente lo portarono al male o al peccato. Apparentemente questa dottrina dell'uomo gli dà grande dignità; in realtà riduce l'uomo in modo radicale. se l'uomo è buono naturalmente, e però egli è storicamente perverso e maligno, allora l'uomo è nella sua essenza un essere molto debole la cui bontà naturale è nel migliore dei casi fragile, e nel migliore dei casi l'uomo è passivo nella sua relazione con la natura. L'antropologia democratica ha sostituito Dio con la Natura e ha fatto dell'uomo la creatura della Natura e il mondo la creatura dell'uomo. Ancor più che il concetto classico o elitista, l'antropologia democratica concepisce l'uomo come plastico e malleabile ed ha portato ad una pesante enfaticizzazione della propaganda, dell'educazione, e del controllo statale verso il rifacimento dell'uomo. Poiché il male non è nell'uomo ma nelle istituzioni che lo circondano, la strada per la salvezza significa rivoluzione, il rovesciamento di quelle istituzioni, per liberare l'uomo alla beatitudine di un paradiso anarchico, un mondo senza stato nel quale l'uomo e la società funzionano perfettamente senza il beneficio del clero e dello stato. Naturalmente, nella forma bastarda di questa teoria, dove sia mescolata con l'elitismo, una elite di pianificatori, o una dittatura del proletariato, guiderà lo stato del popolo attraverso la Grande Società o fase statalista verso la grande Comunità o fase anarchista. Il socialismo lascerà la strada al comunismo a-statale.

Pitagora disse: "L'uomo è la misura di tutte le cose," e sia l'antropologia elitista che quella democratica si sono attenute a questa posizione. In entrambe comunque, la conseguenza pratica o teoretica comunque ineludibile è stata che pochi uomini sono la misura di tutte le cose e si comportano da dio sopra tutti gli altri uomini.

Nel concetto democratico: *vox populi, vox dei*, la voce del popolo è la voce di dio. Pertanto non c'è stato appello al di là di quella voce infallibile, sia che sia incarnata nella maggioranza democratica o nel consenso democratico.

La concezione democratica ha portato alla proliferazione di istituzioni e al controllo istituzionale e organizzativo dell'uomo. Se cattive istituzioni come la chiesa hanno reso cattivo l'uomo, allora buone istituzioni renderanno l'uomo buono. John Dewey attaccò la chiesa, cioè la chiesa ortodossa, credente nella Bibbia, come istituzione irrimediabilmente aristocratica, perché crede nel paradiso e nell'inferno, i salvati e i perduti, i buoni e i cattivi, tutti concetti inguaribilmente aristocratici. (9) Più di due decenni più tardi Conant fece la stessa dichiarazione riguardo alla famiglia; ogni famiglia persegue il meglio per i propri

figli, assicurando con ciò la disparità di opportunità. (10) Perciò chiesa e stato, essendo antidemocratici devono andarsene. Alcuni educatori hanno detto le stesse cose riguardo a scuole e colleges cristiani. La società deve essere ripulita dalle istituzioni antidemocratiche per rendere l'uomo completamente soggetto ad istituzioni democratiche. Ogni congresso, parlamento, assemblea o legislatura crea regolarmente nuove agenzie o istituzioni verso questo beneficiente rifacimento dell'uomo.

Precisamente perché la Chiesa Cristiana rappresenta il concetto contraddittorio dell'uomo, lo stato democratico è implicitamente o esplicitamente ostile al Cristianesimo. L'avanzata della democrazia ha visto da una parte, il progressivo abbandono del Cristianesimo da parte di molti stati in favore dell'umanesimo, e dall'altra una radicale persecuzione del Cristianesimo. Il Cristianesimo non è compatibile col totalitarismo, ne con le forme in via di sviluppo di politiche umanistiche dalla monarchia alla democrazia. Come risultato, nello stato moderno, la scelta usuale di un votante Cristiano è fra il minore di due mali statalisti. L'antropologia della sinistra e della destra è in entrambe anti-Cristiana. I Conservativi (centrodestra) essendo usualmente meno avanzati e meno sistematici, rappresentano il male statalista in forma leggera: la loro posizione non è ancora fondata teologicamente fatta eccezione per una minoranza di casi.

Il terzo tipo di dottrina che ha influenzato il nostro mondo è l'antropologia Biblica. Nei termini di questa fede, l'uomo fu creato interamente buono da Dio (Genesi 1,31), e benché caduto e reprobato al di fuori di Cristo, lo stesso non può essere considerato normale nel suo stato di decaduto o peccatore. Il peccato è una a-normalità e una deformazione dell'uomo, distruttivo dell'uomo e della sua società. Nella sua essenza è suicida. "Chi pecca contro di me, fa male a se stesso; tutti quelli che mi odiano amano la morte" (Prov 8,36). L'uomo deve essere considerato nei termini della sua giustizia originale, ma il fatto della sua totale depravazione al di fuori di Cristo non può essere ignorato. L'uomo non è plastico. Non può essere fatto diventare una creatura dello stato ne del suo ambiente. L'uomo è cambiato, non dallo stato, ne dalla chiesa o dalla scuola, ma primariamente dall'eterno consiglio di Dio, dalla chiamata efficace, e dalla grazia rigeneratrice (Rom 8,28-32), e secondariamente dalla sua stessa volontà. Dio opera, e l'uomo risponde a quell'opera che in se stessa crea il responso dell'uomo.

Psicologie pagane hanno spesso influenzato la chiesa. D'Aquino sostenne, seguendo qui Aristotele, il concetto dell'uomo come foglio di carta bianco. (11) Per lui l'intelletto era un potere passivo. (12) Di conseguenza la chiesa prese la strada del potere e del controllo sull'uomo come mezzi per salvarlo. L' Arminianesimo, la versione Protestante della Scolastica,

condivide questa stessa fallace antropologia in vari gradi ed è perciò incline a favorire lo statalismo. Le varie Chiese riformate, ora largamente arminiane, sostengono la stessa fiducia nello stato come istituzione salvifica. Da una prospettiva Biblica, per quanto grande e terrificante possa diventare il potere dello stato (o di qualsiasi altra istituzione), la sua capacità è pur sempre strettamente limitata, perché solo Dio può cambiare l'uomo, e la società può essere rifatta solamente se l'uomo è rifatto e poi agisce nei termini del mandato creazionale per esercitare il dominio sotto Dio. Fu questa fede che motivò Lutero quando scrisse :

Se pieno pur di demoni

Il mondo è a noi avverso

Stiam fermi nella Verità

che vincere dobbiamo

Il principe del mal

Si levi avversar,

No, non ci tange:

Che condannato egli è,

Lo abbatte una Parola.

Nei termini di un'antropologia Biblica, l'uomo non è plastico. Non è, ne potrà mai essere una creatura dello stato, dei sociologi e degli psicologi, ne potrà essere una creatura della chiesa o della scuola, ne dei suoi genitori, anche se cercasse di esserlo, cosicché egli non potrà esser fatto da loro, ne potrà incolparli. La responsabilità è stata collocata non nei genitori, nella chiesa, nello stato, nella scuola, nell'ambiente, ma nell'uomo stesso. Fu un aspetto del loro peccato che portò Adamo ed Eva ad affibbiarsi l'un l'altro la loro colpa e responsabilità, poi al tentatore ed infine a Dio. (Genesi 3).

L'essenza del "primitivismo" sociale è l'assenza di una sana dottrina della responsabilità. L'uomo selvaggio non biasima se stesso per errori di giudizio o per la cattiva salute. Chiede all'uomo della medicina o ad uno stregone di trovare la persona che ha gettato su di lui un cattivo sortilegio. Tra gli Irochesi c'erano a volte esecuzioni di massa di persone che erano accusate di aver gettato cattivi sortilegi. (13). La psicologia

Biblica ha reso possibile il progresso sociale portando in prima linea la responsabilità personale: ha sottolineato la responsabilità dell'uomo e ne ha proibito il trasferimento alla società o alle istituzioni. Ezechiele dichiarò:

“L'anima che pecca, quella morrà. Il figlio non porterà l'iniquità del padre e il padre non porterà l'iniquità del figlio; la giustizia del giusto sarà su di lui, l'empietà dell'empio sarà su di lui. (Ez.18,20)

Le implicazioni della dottrina Biblica dell'uomo e della sua psicologia sono antistataliste e richiedono per l'uomo la libertà per svilupparsi o fallire nei termini della sua responsabilità sotto Dio. Ma le implicazioni sono anche anti-anarchiste, in quanto non è l'uomo il governatore ultimo bensì Dio. L'uomo ha potere, ma solo per il permesso di Dio, e il potere dell'uomo è un potere limitato, in modo che, dove l'uomo e le sue istituzioni vengono fondati, lì dovremo avere un'area di potere limitato. Aspirare a di più è sia un peccato contro Dio che un invito al suo inevitabile giudizio.

Le politiche moderne, poiché procedono da una falsa dottrina dell'uomo, sono per questo inevitabilmente anti-Cristiane nel loro carattere. Opereranno per sovvertire il Cristianesimo esplicitamente o implicitamente, consciamente o inconsciamente. Al momento la scelta basilare che sta di fronte al votante Cristiano non riguarda la filosofia basilare ma il grado di aderenza a quella filosofia. Ogni partito politico si fonda su principi non-Cristiani, e la sola vera domanda è: quale partito è meno sistematico nella sua filosofia anti-Cristiana.

In ballo c'è anche un presupposto metafisico. Il mito dell'evoluzione ha dato all'uomo moderno una prospettiva radicalmente diversa della realtà. Nei termini delle Scritture, l'intero universo con ciò che contiene, e tutte le cose nei cieli sono l'opera di un Dio Trino e sovrano. Ogni cosa si muove nei termini del proposito sovrano di Dio, nei termini di un'armonia gloriosa e immutabile, cosicché Asaph poté dichiarare “Anche l'ira degli uomini ritornerà a tua lode” (Sal.76,10), e Paolo conclude: “Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il Suo proponimento” (Rom.8,28) Questa fede volle dichiarare che tutte le cose nella creazione hanno bisogno l'una dell'altra, sono interdipendenti, e servono un proposito al di là di se stesse, cosicché la loro stessa volontà non può mai diventare la volontà finale. Nelle epoche influenzate dalle presupposizioni Cristiane, anche i non Cristiani adottarono idee e filosofie che erano adattamenti secolari di una filosofia teocentrica. In questo modo, mentre la filosofia del “laissez-faire” ascriveva l'armonia finale alla natura, vide e decretò

un'armonia di interessi in tutta la creazione; era un adattamento secolare della dottrina Cristiana della provvidenza. Lo stesso si può dire dei pensatori del libero mercato, essi supposero un'armonia finale di interessi che sarebbe stata insostenibile senza la presupposizione del Dio delle scritture, sovrano e predestinatore. William Cullen Bryant, benché Cristiano non ortodosso, riconobbe questo fatto chiaramente. Un uomo forte, egli notò, può alzare il proprio peso e molto di più, ma, egli disse, un uomo che possa alzare 100 chili, benché egli stesso ne pesi solo 80, lo stesso non può sollevarsi da solo; "un altro deve compiere l'incombenza. La forza deve provenire dall'esterno". così anche l'armonia di interessi si basa non nelle intenzioni dell'uomo ma nella natura della realtà.

"C'è una grande legge impostaci dalle necessità della nostra condizione di membri della società umana, la legge del mutuo soccorso, l'interscambio di benefici e di vantaggi, la legge di Dio e della natura, che ci comanda di esserci utili l'un l'altro. E' la legge del consorzio familiare, è la legge del quartiere, è la legge delle diverse province incluse sotto lo stesso governo, e bene sarebbe per l'umanità se fosse in egual modo riconosciuta come legge da essere sacramento considerata dalla grande comunità delle nazioni nei loro rapporti. Se quella legge fosse repulsa, lo stato sociale perderebbe la sua coesione e cadrebbe in pezzi. Non c'è un sentiero nel campo, ne un'autostrada, ne un'insegna stradale ad un bivio, ne una ferrovia fra città e città, ne una nave sull'oceano che non siano una dimostrazione di questa legge. E' proclamata dal fischio della locomotiva. E' mormorato dal suono delle acque divise dalla prua del bastimento. La nazione dalla quale è disprezzato, o che tenta di impedirlo con barriere artificiali contro il libero scambio dei suoi cittadini con quelli di altre nazioni, è in rivolta contro l'ordine della natura e colpisce la propria prosperità." (14)

L'estesa accettazione della mitologia evolucionista tagliò presto alla base il credo nell'armonia di interessi e lo rimpiazzò col credo nel conflitto di interessi. Evoluzione significa lotta per la sopravvivenza, specie contro specie, una creatura contro tutte le altre, cosicché tutto l'universo è il prodotto sia della cieca sorte sia di una guerra mortale fra tutte le creature. Significa un universo "cane mangia cane", ogni uomo per se stesso, un mondo in cui si uccide o si è uccisi. Confrontato con l'evoluzione Tennyson cercò fortemente di mantenere qualche tipo di armonia superiore, ma dovette vedere la natura combattere unghie e denti, un mondo di distruzione e di spietatezza. Evoluzione significa conflitto di interessi totale, che, in termini politico-economici, come riconobbero

immediatamente Marx ed Engels, significa lotta di classi. Ora che l'educazione statalista è totalmente influenzata dal Darwinismo non sorprende che tutte le classi e tutti i gruppi credano nel conflitto di interessi. I capitalisti sono dedicati ad una economia contraria al libero mercato proprio come i lavoratori. Gli industriali difendono tariffe, presumono che il conflitto è ineludibile, agiscono come se i lavoratori fossero un nemico. I lavoratori trattano il capitale come nemico e l'agricoltura considera tutti nemici allo stesso modo la città, il capitale e le forze lavorative. La lotta di classe è divenuta la premessa fondamentale della politica e, nel 1960 i negri avevano ormai raccolto questa mitologia, e da allora anche altri gruppi cosiddetti minoranze Messicani, Indiani e donne. La fede nel conflitto di interessi crea una società in guerra, uno stato di guerra permanente come naturale ed inevitabile. In una società conflittuale il potere dello stato cresce rapidamente, poiché da un lato lo stato incita il conflitto attraverso legislazioni che presumono un conflitto di interessi e dall'altro si presenta come arbitro.

Un buon esempio di queste legislazioni sul conflitto di classi è la legge sul salario minimo. Apparentemente doveva aiutare gli operai non specializzati assicurando un salario minimo ragionevole. In realtà portò disoccupazione e alla rivoluzione dei negri degli anni 60, insieme a problemi giovanili. Mentre prima i giovani non specializzati potevano essere assunti e venir dato loro l'addestramento necessario sul posto di lavoro, ora il costo per tale apprendistato era troppo grande. La percentuale di giovani disoccupati, sia neri che bianchi, è cresciuto stabilmente insieme a conflitti, delinquenza ed altri problemi. L'interferenza statalista, basata su una filosofia del conflitto di interessi, ne è stata responsabile.

La filosofia del conflitto è ineludibile su una premessa evolucionista. Può essere tagliata alla radice solo dalla dottrina biblica della creazione.

La filosofia dello statalismo è anti-cristiana fino al cuore. La necessità della nostra epoca non è l'azione politica ma un ritorno alla fede Biblica.

Su qualsiasi altra dottrina dell'uomo che non sia quella Biblica, lo stato aumenta il suo potere e recita la parte di dio e salvatore sulla vita dell'uomo.

1. Kathleen freeman: *God, Man and the State: Greek Concepts*, p.94f. Boston: Beacon Press, 1952

2. Irwin Edman, editor: *The Works of Plato, "Phaedo,"* p.121. New York: Modern Library, 1930
3. Max Lerner, editor: *Aristotle's Politics*, LibroII, cap 2, p.81. New York: Modern Library, 1943
4. *Ibid.*, Libro I Cap. 2, p.54.
5. J.A.L. Thomson, traduttore *The Ethics of Aristotles*, Libro I Cap. 1, p.25. Hrmondsworth, Middlesex, england: Penguin Books, 1958
6. *Ibid.* I, 3, p.27
7. *Ibid* I, 7, p.37
8. Joseph Wood Krutch, "*Must Writers Hate the Universe?*" in Ned E Hoopes, editor: *Who am I? Essays on the Alienated*, p.200. New york: Dell, 1971
9. John Dewey: *A Common Faith*, p.84. New Haven: Yale University Press, 1934
10. James Bryant Conant: *Education in a Divided World, The Function of the Public School in Our Unique Society*, p.8. Cambridge: Harvard University Press, 1948
11. *Summa Theologica*, I, Q 84, A3
12. *Ibid.*, I, Q79 A2
13. Anthony F.C. Wallace: *The Death and Rebirth of Seneca*, pp. 201, 236, 291f, 331. New York: Knopf, 1970
14. William Cullen Bryant, "Freedom of Exchange," nel suo *Orations and Addresses*, pp. 320-322. New York: G.P. Putnam's Sons, 1873

5. LA SALVEZZA E LO STATO

Charles Morris Cochrane ha fatto notare che l'Impero Romano di Augusto cominciò affermando di rappresentare un ordine eterno, di essere infatti Roma Eterna. L'imperatore dichiarò: "Possa essere il mio privilegio stabilire la repubblica, sicura e solida nei suoi fondamenti, raccogliendo il frutto del mio desiderio di essere conosciuto come l'autore della costituzione ideale, e portando con me nella tomba la speranza che i fondamenti che ho posto saranno permanenti." (1.) La moneta di quell'epoca proclamò Augusto l'imperiale salvatore del mondo. Virgilio dichiarò che le epoche erano giunte alla svolta decisiva. Il collegio dei sacerdoti Romani, capeggiato da Augusto, distribuirono incenso sacro al popolo per la purificazione dal peccato. Stauffer, nell'analizzare la moneta di Augusto, scrisse:

"Il significato simbolico è chiaro: un nuovo giorno sta albeggiando sul mondo. Il divino salvatore-re, nato nell'ora storica ordinata dalle stelle, è pervenuto al potere sulla terra e sul mare, ed inaugura l'era cosmica della salvezza. La salvezza non si trova in nessun altro al di fuori di Augusto, e non c'è altro nome dato agli uomini nel quale possano essere salvati. Questo è il punto culminante della proclamazione dell'Avvento dell'impero Romano." (2.)

La speranza dell'antichità era così tutta concentrata in Roma, il sogno della salvezza politica. Ecco come Cochrane ha riassunto la questione fra Roma e i Cristiani:

"La storia della Cristianità Greco-Romana si riduce in massima parte in un criticismo di quell'impresa e delle idee sulle quali poggiava; cioè che era possibile conseguire il traguardo di sicurezza, pace, e libertà permanenti attraverso l'azione politica, specialmente attraverso la sottomissione alle "virtù e fortuna" di un capo politico. I Cristiani denunciarono questa nozione con vigore e fermezza uniformi. Per essi lo stato, così lontano dall'essere lo strumento supremo dell'emancipazione e perfettibilità umana, era piuttosto una camicia di forza, tutt'al più da essere giustificato come "rimedio al peccato". Pensare lo stato in un altro modo lo considerarono la più grossolana delle superstizioni. (3)

E' facile per noi dimenticare che, mentre la cultura Romana e le altre

culture dell'antichità parlavano di dei, nella maggior parte dei casi era allo stato che guardavano per la salvezza. Inoltre, la connessione logica tra gli dei e gli uomini faceva spesso dello stato il punto focale della manifestazione della divinità, o nell'ufficio del sovrano, o nella sua persona o nello stato come tale. In un modo o nell'altro, la cultura pagana offriva un piano di salvezza umanistico. Nella cultura Greco-Romana, l'idea di salvezza politica apparve in forma sviluppata ed in netto contrasto col Cristianesimo.

Tertulliano, nella sua *Apologia* fece appello al sovrano dell'impero romano in difesa della comunità Cristiana. Perché, chiese Tertulliano, i Cristiani che osservavano la legge venivano trattati come criminali? E perché erano trattati come fossero peggiori dei criminali? La ragione per tutto questo, dichiarò Tertulliano, era il loro rifiuto di rendere all'imperatore gli onori richiesti. (4) I Cristiani non mancavano di rispetto all'imperatore; nei termini della parola di Dio essi pregavano "per i re, per tutti quelli che sono in autorità, affinché possano condurre una vita tranquilla e cheta" (I Tim. 2,2) Tertulliano continuò:

"C'è anche un'altra necessità, e una più grande per il nostro offrire preghiere a favore dell'imperatore, anzi, per la completa stabilità dell'impero, e per gli interessi Romani in generale. Poiché noi sappiamo che una potente catastrofe incombe sopra tutta la terra, in fatti, la stessa fine di tutte le cose con la minaccia spaventose disgrazie, è solamente ritardata dalla continuata esistenza dell'impero Romano. Quindi, noi non abbiamo il desiderio di essere sopraffatti da questi spaventosi eventi; e nel pregare che la loro venuta possa essere ritardata stiamo prestando il nostro soccorso alla durata di Roma. Più di questo, benchè decliniamo di giurare dinanzi ai numi dei Cesari, noi giuriamo per la loro salvezza, che vale molto di più di tutti i vostri numi. Ignorate voi che questi numi sono chiamati "Daemones" e perciò è applicato loro il diminutivo "Daemonia"? Noi rispettiamo negli imperatori i decreti di Dio che li ha posti sopra le nazioni. Sappiamo che in essi c'è ciò che Dio ha voluto; e per tutto ciò che Dio ha voluto noi desideriamo ogni sicurezza e consideriamo un giuramento per essa un gran giuramento. Ma per quanto riguarda i demoni, vale a dire i vostri numi, noi abbiamo l'abitudine di esorcizzarli, non di giurare su loro e con ciò conferire loro onori divini.

Ma perchè soffermarsi ulteriormente sulla reverenza e sul sacro rispetto dei cristiani verso l'imperatore, il quale non possiamo far altro che ammirare come chiamato da Dio al suo ufficio? cosicchè ho buoni motivi per poter dire che Cesare è più nostro che vostro, perchè il nostro Dio lo ha designato. Perciò, avendo egli queste proprietà in sè, io faccio più di

voi per il suo benessere, non semplicemente perchè lo chiedo a Colui che può darlo, o perchè io chieda come uno che meriti di riceverlo, ma anche perchè, nel tenere la maestà di Cesare entro i limiti dovuti, e ponendolo sotto l'Altissimo, e facendolo meno che divino, lo affido ancor di più al favore della Divinità alla quale solo io lo faccio inferiore. Ma io lo pongo in soggezione ad uno che io considero più glorioso di lui stesso. Mai chiamerò l'imperatore Dio, e questo sia perchè non voglio essere colpevole di falsità; sia che non mi permetterei di coprirlo di ridicolo; sia perchè lui stesso potrebbe non desiderare di avere quel nome così alto riferito a se. Se egli non è che un uomo, è suo interesse come uomo dare a Dio il Suo posto più alto. Che consideri sufficiente portare il nome di imperatore. Anche quello è un grande nome fra quelli che Dio dà. Ma chiamarlo Dio è derubarlo del suo titolo. Se non è un uomo nemmeno può essere imperatore.

(5)

Tertulliano poteva giustamente sostenere che i cristiani erano i migliori cittadini di Roma, i suoi cittadini più onesti, i migliori sottoposti e ufficiali, i suoi migliori soldati, il popolo più osservante la legge, e i suoi migliori contribuenti di tasse. Tutto questo significava meno di niente. I Cristiani, negando l'idea che la salvezza fosse un affare politico minavano i fondamenti di Roma. Perfino quando Roma adottò il Cristianesimo, non cessò i suoi sforzi per diventare lo strumento della salvezza: semplicemente cercò una tradizione religiosa più forte come mezzo per stabilire la sua autorità ed il suo potere salvifico.

Dichiarando che Cristo è il salvatore dell'uomo, il Cristiano minava Roma nelle sue fondamenta. I concili della Chiesa sottolinearono l'unicità di Cristo come Signore e Salvatore. Per l'unicità della sua incarnazione Gesù Cristo è l'unico salvatore dell'uomo. E dell'uomo Egli è anche signore e re. Roma fu qui più astuta degli uomini di chiesa moderni. Salvezza e signoria sono fatti inseparabili. Il signore dell'uomo è anche il suo salvatore e vice versa. Separando la signoria da Cristo molti uomini di chiesa hanno in effetti negato il suo potere di salvare.

La chiesa primitiva proclamò Cristo come signore e salvatore. La teologia dello stato Romano sosteneva che l'imperatore fosse signore e salvatore. Il buon carattere dei Cristiani non li raccomandò alla lode di Roma: li rese una minaccia più impressionante. I vizi dei nostri nemici ci turbano ma le loro virtù ci minacciano anche di più. Così fu con i primi cristiani.

La cosa non è cambiata molto da allora. Nel XX° secolo pastori e amministratori di scuole Cristiane sono sorpresi dall'ostilità e dal veleno dello stato e dei funzionari federali. Dopo tutto sono proprio le scuole Cristiane a produrre i migliori studenti e i più eccellenti cittadini. In

un'era di crescente delinquenza, anarchia e crimine nelle scuole statali, e di disintegrazione sociale, perchè gli uomini non accolgono la stabilità che la scuola Cristiana dà alla società? La risposta è che, al peggio i delinquenti della scuola statale e i criminali nella società vengono preferiti ai Cristiani da codesti umanisti, perchè questi elementi senza legge non costituiscono una sfida intellettuale, teologica e morale al loro piano di salvezza statalista. I Cristiani invece lo sono. Oggi l'umanesimo ha un piano militante di salvezza attraverso l'azione dello stato. Istituire tale piano significa zittire i Cristiani ed obliterare le loro istituzioni.

Nell'educazione, Horace Mann operò per ottenere il controllo statale dell'educazione perchè credeva nella genitura dello stato e nella salvezza attraverso lo stato. (6) Nel XX° secolo, un erede spirituale di Horace Mann, Harold O. Rugg, sosteneva che gli Stati Uniti, "Zio Sam" avrebbe dovuto "occuparsi a convertirsi in Zio Salvatore". (7) La salvezza era vista come basilare alla vita e all'opera dello stato e delle sue agenzie.

Poichè la salvezza è un concetto totale, un salvatore ha dominio ed autorità sopra ogni reame di vita. Se la sua signoria non è totale, la sua salvezza non è effettuale. Perciò, chiunque dichiara di essere un salvatore deve necessariamente rivendicare una totale signoria sopra ogni reame di vita e di pensiero. L'impero Romano fu perciò logico nelle sue rivendicazioni come lo furono gli stati pagani dell'antichità. Essi dichiararono di essere il potere e l'ombrello sotto cui ogni uomo ed ogni istituzione esiste e le cui leggi coprono e governano ogni reame. Nei termini di questa fede, lo stato è il dio in cui viviamo, muoviamo e siamo. Lo stato moderno, come lo stato pagano, rivendica quella signoria salvifica. Rivendica il diritto di controllare ogni area. Se esenta un'area lo fa per la sua grazia sovrana, cosicchè quell'area esentata è solamente tollerata, non libera.

Gli uomini di chiesa, restringendo l'idea di salvezza all'anima, cosicchè Gesù Cristo è il salvatore dell'anima degli uomini e non il signore del cielo e della terra e il solo salvatore di tutte le cose, hanno in questo modo in effetti negato che Gesù sia il salvatore. Nessuno può essere salvatore se non è anche signore.

Le implicazioni di questa dottrina eretica della salvezza che ha catturato le chiese furono viste acutamente, in tutto il loro stato di bancarotta, nella famosa intervista di *Playboy* con l'allora candidato alla presidenza "Jimmy" Carter. Un grido nazionale di indignazione popolare fu sollevato dalla dichiarazione di Carter in cui disse che talvolta la sua fantasia lussureggiava dietro a donne altre che sua moglie. Nulla fu detto del suo diniego della legge Biblica e del suo insistere sul fatto che la sua fede

non avrebbe governato la sua politica. Carter disse, in parte: “ A casa, a Plains, abbiamo avuto omosessuali nella nostra comunità, la nostra chiesa. Non c’è mai stato nessun tipo di discriminazione, qualche imbarazzo ma niente animosità, niente molestie.” (8) Carter dichiarò continuamente nelle interviste la radicale irrilevanza del Cristianesimo sulla vita e ben poca critica fu diretta a questo aspetto del resoconto. La fede fu arresa e pochi lo notarono perchè la condividevano. Chiaramente, come Carter, quelli che non videro il male nel suo diniego della natura della fede Biblica che è determinante per il tutto della vita, politica inclusa, erano solo nominali nella loro professione di fede in Gesù Cristo come Salvatore. Avevano un altro signore e andarono alle urne a votare il loro salvatore preferito: lo stato e i suoi politici.

(N.d.T. Carter divenne presidente con i voti dei cristiani Americani)

-
1. Charles Morris Cochrane: *Christianity and Classical Culture*, p.1. London: Oxford University Press, (1939) 1944.
 2. Ethelbert Stauffer: *Christ and the Caesars*, p.88. Philadelphia, Pennsylvania: Tje Westminster Press, (1952) 1955.
 3. Cochrane, *op. cit.*, p. v. f.
 4. Tertullian, “Apologeticus,” 35, in the *Ante-Nicene Christian Library*, vol. IX, *The Vritings of Tertullian*, vol. I, p.113. Edinburgh: T. & T. Clark, 1877.
 5. *Ibid.*, 32, 33; I, p. 111f.
 6. See R. J. Rushdoony: *The Messianic Character of American Education*, pp.8-32. Nutley, New Jersey: The Craig Press, (1963) 1977.
 7. Harold Rugg and William Withers: *Social foundation of Education*, p.234. New York, N.Y.: Prentice-Hall. 1955
 8. Robert Scheer: “Playboy interview: Jimmy Carter,” in *Playboy*, vol. 23, no. 11, November, 1976, p.69.

6. LEGITTIMITÀ

Di nuovo e ripetutamente, il problema della legittimità confronta l'uomo. Nel reame personale, essere illegittimo significa essere un bastardo. Gli uomini possono cercare di legalizzare questa posizione, e molti governi civili l'hanno fatto, ma la macchia dell'illegittimità è di più di una questione legale: fa riferimento all'ordine basilare della vita che è stato violato.

Il più delle volte, gli uomini non mettono in questione la legittimità del loro ordine sociale né quella dei loro capi politici. Semplicemente vivono con essi nel bene o nel male. Ad ogni modo, quando i fondamenti religiosi di una società cominciano ad incrinarsi, allora si solleva ogni tipo di domande la cui ambizione basilare è di sfidare la legittimità dell'ordine.

Quale ordine è mai cominciato legittimamente? Esclusi quelli ordinati da Dio per mezzo della rivelazione delle Scritture in tempi passati, per esempio i governi di Mosè, Giosuè ed altri, giudici e re a loro tempo, la legittimità è uno dei maggiori problemi in ogni cultura. Per illustrare la cosa, un Inglese una volta cercò di "mettermi in riga" citando uno o due atti regi sull'illegittimità della Guerra di Indipendenza Americana. Senza intendere offesa, naturalmente, ma egli percepiva che gli Stati Uniti avevano cominciato con un atto illegale e perciò avevano l'illegalità nella loro carne e nelle loro ossa. Io non solo difesi la legalità della Guerra d'Indipendenza ma richiamai la sua attenzione alle varie invasioni dell'Inghilterra da parte di forze straniere, gli assassinii e la varie usurpazioni al trono e così via, dichiarando che l'Inghilterra aveva una lunga storia di illegittimità! Egli ribatté citando come gli Americani avevano trattato gli Indiani, argomento che viene spesso citato anche da studenti radicali e varie altre personalità disturbate quali Clerici, insegnanti e simili. Io gli feci notare che gli indiani a loro volta avevano invaso e assassinato gli abitanti del Nord America un popolo di pigmei che li avevano preceduti. Forse i pigmei avevano a loro volta sterminato altri prima di essere loro stessi vittime di genocidio. Se il titolo sulla terra di una razza era illegittimo, rendeva questo necessariamente legittimo il titolo del gruppo che li precedette? L'Europa ha visto l'invasione di gruppi di Baschi, Celti, Germanici, Unni, Latini, Mongoli ed altri che invasero un'area dopo l'altra. Nessun popolo può reclamare il chiaro titolo sulla propria terra. Che succede allora alla

legittimità?

La questione oggi è importante perché viviamo una crisi di legittimità. Peter Drucker crede che il governo legittimo sia un governo che deriva le sue rivendicazioni dalle credenze basilari della società. In altre parole la legittimità è una questione religiosa, non una questione storica o genealogica. Secondo Drucker: "A nessun governante illegittimo sarà possibile governare bene o saggiamente". (1) L'uomo che governa illegittimamente governa in violazione dei presupposti basilari della società; il governante potrà essere nel giusto ed il popolo sbagliare, ma la mancanza di fondamento nella situazione da parte del governante lo costringerà a governare oppressivamente. Nel mondo moderno, tutti i governi, civili, ecclesiastici ed altri, vengono visti sempre più come illegittimi, perchè le loro fondamenta umanistiche vengono radicalmente messe in questione e sfidate.

Secondo Charles Drekmeier: "Il progresso tecnico-scientifico è divenuto la maggior base di legittimazione nelle società industriali". (2) Prima, e fino ad un certo punto ancora, era *vox populi, vox Dei*, la voce del popolo è la voce di Dio. I politicisti inchinano ancora a questo principio democratico mentre nella pratica lo evitano.

L'assenza di legittimità può creare un clima rivoluzionario. Gli uomini considereranno un ordine sociale che essi giudicano come illegittimo come *corrotto*. La corruzione attuale potrà essere minore di quanto non lo sia stata in anni più felici, ma questo non farà nessuna differenza. Non saranno i casi particolari di corruzione che saranno in primo piano ma l'opinione generale che in principio l'intero "sistema" è corrotto. Viene considerato come corrotto perché non è più in accordo con le convinzioni basilari dell'uomo. La rivoluzione può succedere solo se gli uomini hanno un'altra serie di principi come fondamento per la legittimità. L'epoca della rivoluzione, dalla Rivoluzione Francese al presente, fu marcata dalla reiezione delle vestigia dell'ordinamento legislativo Cristiano e la militante applicazione dell'umanesimo come principio di legittimità. Questo impulso rivoluzionario umanistico è ancora con noi, nei gruppi che vanno dai piccoli militanti socialisti ai Rockefeller e il loro umanesimo messianico, ma la sua forza è già abbondantemente spesa.

Per rovesciare un ordine fondato su un principio uno deve avere un principio, e la disposizione moderna è sempre più nichilista e anarchista piuttosto che premessa sulla fede nell'umanesimo. Sotto l'influenza dell'umanesimo esistenzialista lo stato d'animo dell'uomo moderno è passato dalla fede alla disperazione. Harvey ha chiamato questa nuova prospettiva *random-direction (direzione casuale)*. Questa era una volta la disposizione degli artisti e scrittori d'avanguardia, ma ora è sempre più prevalente

tutto attorno a noi, come era, ci ricorda Harvey, negli anni del declino di Roma. "Direzione casuale rende ogni uomo un'isola. Gli da autonomia totale". i criminali sono diretti casualmente perché significa nessun coinvolgimento responsabile. (3) l'uomo diretto casualmente non può portare avanti una rivoluzione, egli non ha fede ed è la rivoluzione di un uomo contro ogni cosa. Inoltre, la sua mancanza di focalizzazione lo rende eloquente solo nella *protesta*, non nella rivoluzione.

La legittimità è un concetto religioso. Il legittimo ordine, che sia una chiesa, stato, famiglia, scuola, industria, o qualsiasi altra cosa deve avere radici nelle convinzioni basilari di una società. se queste convinzioni sono false, l'ordine sociale avrà solamente una legittimità tenue ed apparente, una che la sconfitta può facilmente frantumare. Un ordine valido può sopravvivere regressioni e sconfitte; una pseudo legittimità non può. Così, la legittimità del fascismo era una falsa legittimità e poté prosperare solo fino a che ebbe successo. Le nazioni fasciste non videro molte persone aggrapparsi al fascismo quando fu sconfitto, gli uomini si affrettarono a disconoscerlo e a dichiarare di essere sempre stati dissidenti.

Nella Russia Zarista, il vecchio ordine fu, nell'insieme, un successo economico e provvide un ordine ragionevole, ma con il blocco bellico la Russia collassò. Divenne immediatamente apparente quanto profondamente il nichilismo e l'anarchismo avevano corrotto la vita della nazione, perché, mentre virtualmente tutti si aspettavano un qualche tipo di continuità, l'ordine attorno a loro crollò. Un Mennonita in Russia, che cercò di convertire un prominente anarchico della sua area, un Markhnovtsy, si sentì rispondere:

"Non cercare di cambiarmi col consiglio di leggere la Bibbia e di credere in Dio, o con qualsiasi altro consiglio di questo tipo. Noi Markhnovtsy, come partigiani ed anarchici, abbiamo un solo programma, un solo desiderio e scopo: vivere alle spalle della proprietà di qualcun altro, rubare ed uccidere a nostro piacimento. Noi non cambieremo e saremo una minaccia per gli altri finché vivremo. Niente ci cambierà, non la Bibbia, non Dio, ne l'Inferno o il Paradiso. Noi vivremo in questo modo più a lungo possibile. E quando ciò non sarà più possibile commetteremo suicidio, e solo quando la Soffice Madre Terra ci coprirà, saremo inoffensivi". (4)

In questa situazione d'anarchia, i ben organizzati Comunisti ebbero successo. La loro legittimità, comunque, è debole, e il loro crollo porterà a ripudi e rappresaglie anche più drastici di quelli avvenuti col crollo

dei fascisti.

La legittimità è debole ovunque perché, primo, la fede religiosa è debole ovunque, e, secondo, perché il principio di legittimità nell'insieme è derivato in quasi tutte le società da premesse false ed umanistiche. Dove governa una falsa legittimità quivi esiste anche una falsa premessa per legge ed ordine.

Perciò, solo nella misura in cui un ordine sociale è basato sull'assoluta autorità di Dio e sulla Sua legge c'è qualche possibile legittimità con validità. Al di fuori di quel fondamento, un ordine sociale è costruito sulla sabbia (Mt.7,24-27). Su qualsiasi altro fondamento, la società è incline alla crisi e destinata al disastro. Poiché "La terra è del Signore" (Sal.24,1), qualsiasi fondamento altro che la parola e l'autorità di Dio è inevitabilmente soggetto al giudizio e alla condanna. La legge Biblica è perciò fondamentale alla legittimità, e alla legge Biblica si farà ricorso dove gli uomini credono nel Dio delle Scritture.

1. John J. Tarrout: *Drucker: The Man Who Invented The Corporate Society*, p.26. Boston, Massachusetts: Cahners Books, 1976.
2. Harold Rugg and William Withers: *Social Foundations of Education*, p.234. New York, N.Y.: Prentice Hall, 1955.
3. Robert C. Harvey: *The Restless Heart*, p.67f. Grand Rapids, Michigan: Eerdmans, 1973.
4. Gerhard P. Schroeder: *Miracles of Grace and Judgment*, p.77. Lodi, California: Gerhard P. Schroeder, 1974.

7. LO STATO, IL PECCATO E LA GIUSTIZIA

Come abbiamo visto precedentemente, il filosofo dell'educazione Harold O. Rugg disse nel 1955 che "Lo Zio Sam" dovrebbe essere "occupato a convertire se stesso in Zio Salvatore" (1) Questa affermazione del carattere salvazionista dello stato fu affermata in modo forte per primo dal Presidente Woodrow Wilson, e a partire dai lunghi anni di Franklin Delano

Roosevelt, è stata fondamentale nella politica Americana estera e interna. E' stata pure la premessa di altri stati, specialmente di quelli Marxisti.

Lo stato moderno ha un fondamento morale, ma non è un fondamento Cristiano. Anzi, è piuttosto enfaticamente umanistico. Come Quigley notò riguardo all'establishment Inglese e Americano, "le loro radici erano da trovarsi nell'antica Atene piuttosto che nella moderna Manchester." (2) In altre parole, le radici dell'ordine umanistico non erano nella realtà economica, vale a dire in Manchester, né nel libero mercato. Non erano nemmeno nella fede Biblica. Questi statisti intesero se stessi nei termini della *Repubblica* di Platone. La loro ostilità fu rivolta contro "l'oscurità della legge teocratica, " in altre parole la legge Biblica. (3) Presero in prestito la forma del loro funzionamento in qualche modo vagamente dai Gesuiti. (4)

In ogni caso, lo stato moderno vede se stesso in termini messianici e come salvatore dell'uomo. La pianificazione statale è il sostituto per la predestinazione di Dio; i programmi previdenziali dello stato hanno operato a soppiantare la carità Cristiana, e lo stato considera se stesso la nuova agenzia di provvidenza, rimpiazzando Dio.

Nelle Scritture lo stato ha un ministero specifico, il ministero della giustizia (Rom.13,1). Il suo posto nel piano di Dio è tanto reale quanto limitato. Lo stato deve essere il servo del Messia, lo stato moderno ha fatto se stesso messia. Nel fare questo ha ripudiato il Cristianesimo e la storia del Cristianesimo in favore dell'antico paganesimo. Roma vide se stessa come sviluppatrice l'ordinamento ultimo, inclusivo di dei, uomini e dell'universo. Secondo Seneca, in *Ad Marciam* (XVIII, i), " Tu stai per entrare in una città condivisa da dei e da uomini, una città che abbraccia l'universo che è legato da leggi fissate ed eterne." (5) Questo ordine cosmico ideale doveva essere il bene dello stato. Roma era la Grande Città in processo di sviluppo e poteva perciò essere chiamata da Cicerone (Filippiche, IV, vi, 14) "la luce del mondo, il guardiano delle nazioni." (6) Roma doveva diventare la città della Giustizia, "appartenente a tutta l'umanità," afferma Mazzolani. (7) Il suo ruolo era perciò la salvezza. Cicerone, (Filippiche, V, xviii, 49) disse di Ottaviano: " In lui poniamo le nostre speranze di libertà, da lui abbiamo già ricevuto salvezza." (8)

Nei fatti, comunque, Roma divenne il trionfo dell'oppressivo collettore di tasse. Un'incursione barbarica e una visita del collettore di tasse furono entrambe elevate al rango di disastri, fino a quando l'uomo delle tasse divenne il male peggiore e alla fine nessuno credé che valesse difendere Roma. Quando avvenne il sacco di Roma nel 410 D.C. per mano dei Visigoti nessun danno irreparabile fu arrecato agli edifici. Roma declinò da grande metropoli a cittadina perché era bancarotta. I cristiani spesso sostenevano

che la caduta di Roma era una necessità morale, e qualcuno diceva che il Signore non sarebbe ritornato finché non fosse caduto l'Impero. (9) In questo modo Roma, che si era presentata come la speranza e la luce del mondo, nel tempo divenne anatema a tutti gli uomini e disertata da tutti. Lo stato moderno, rincorrendo lo stesso corso messianico è volto allo stesso destino.

Nel 40 D.C. l'imperatore Caligola ordinò che la sua statua fosse posta nel tempio a Gerusalemme. L'intero mondo Giudaico reagì con orrore. Prima che l'ordine potesse essere eseguito Caligola fu assassinato. Nel 52-53 D.C. Paolo scrisse le sue lettere ai Tessalonicesi. In II Tessalonicesi 2, 3-10, Paolo dice:

3. Nessuno vi inganni in alcuna maniera, perché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e prima che sia manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione,
4. l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione, tanto da porsi a sedere nel tempio di Dio come dio, mettendo in mostra se stesso e proclamando di essere Dio.
5. Non vi ricordate che, quando ero ancora tra voi, vi dicevo queste cose?
6. E ora sapete ciò che lo ritiene, affinché sia manifestato a suo tempo.
7. Il mistero dell'empietà infatti è già all'opera, aspettando soltanto che chi lo ritiene al presente sia tolto di mezzo.
8. Allora sarà manifestato quell'empio, che il Signore distruggerà col soffio della sua bocca e annienterà all'apparire della sua venuta.
9. La venuta di quell'empio avverrà per l'azione di Satana, accompagnata da ogni sorta di portentosi, di segni e di prodigi bugiardi,
10. e da ogni inganno di malvagità per quelli che periscono, perché hanno rifiutato di amare la verità per essere salvati.

Secondo Caird, Paolo ha in mente l'episodio di Caligola. (10) Paolo vide nella pazzia di Caligola la demenza ed il male di uno stato empio.

Il peccato basilare e originale dell'uomo è di voler essere un dio, determinando o conoscendo da sé il bene ed il male (Gen. 3,5). Questo peccato fondamentale, che è peccato nella sua essenza, non si manifesta solo nell'uomo ma anche nelle sue istituzioni. Durante la maggior parte della storia lo stato è stato l'istituzione centrale dell'uomo e perciò la manifestazione centrale in forma corporativa del peccato originale dell'uomo. Di conseguenza, lo stato si è ripetutamente presentato come il salvatore e dio dell'uomo.

Warfield, commentando questo testo, ha richiamato l'attenzione all'errore delle visioni escatologiche popolari. Il grande fatto riguardo ad ogni profezia, e II Tessalonesi 2, 2-10 è profezia, è quello di essere etico o morale nel suo scopo. La profezia non cerca di soddisfare la nostra curiosità ma di rafforzarci moralmente. La "venuta" del Signore a distruggere l'uomo del peccato non è necessariamente, né affatto in questo caso, la Sua venuta in persona (la venuta alla fine dei tempi), ma la Sua venuta in giudizio (una venuta alla fine di un momento storico). In questo modo né la rivelazione né la distruzione dell'uomo del peccato devono essere considerati un evento della fine dei tempi.

L'uomo del peccato è qualcuno nel futuro prossimo dei Tessalonesi e di Paolo. Warfield considerò l'uomo del peccato essere "la linea di imperatori, considerati come l'incorporazione del potere persecutorio." Il potere che lo "riteneva" era lo stato Giudaico, la cui esistenza dava qualche protezione ai Cristiani, nel fatto che Roma dava loro, come "setta Giudaica," la stessa immunità dai controlli Romani che la fede Giudaica possedeva. (11) Infine, in questa interpretazione, l'apostasia è ovviamente la grande apostasia dei Giudei, che gradualmente riempiva tutti quegli anni e affrettava verso il suo completamento nella loro distruzione. (12)

Paolo così vedeva una stretta connessione tra il tentatore ed il suo piano primordiale, il peccato originale, e lo statalismo al di fuori di Cristo. Lo stato in Cristo è lo strumento di Dio per il compimento della giustizia. Lo stato al di fuori di Cristo è lo strumento di Satana per l'avanzamento del suo piano di sostituire la volontà della creatura a quella del Creatore. Per questa ragione ci è impossibile come Cristiani essere indifferenti alla teologia dello stato.

1. Harold Rugg e William Withers: *Social Foundations of Education*, p.234. New York, N.Y.: Prentice-Hall, 1955
2. Carrol Quigley: *The Anglo-American Establishment, From Rhodes to Cliveden*, p.132. New York, N.Y.: Books in Focus, 1981
3. Ibid., p.134.
4. Ibid., p.34.
5. Lidia Storoni Mazzolani: *The Idea of the City in Roman thought, from Walled city to Spiritual Commonwealth*, p.36. Bloomington, Indiana: Indiana University Press, 1970
6. Ibid., p.120.

7. Ibid., p. 97.
8. Ibid., p. 129.
9. Ibid., pp.203ff., 230.
10. G. B. Caird: *Principalities and Powers, A Study in Pauline Theology*, p.26ff. Oxford, England: Clarendon Press, 1956
11. Benjamin Brekenridge Warfield: *Biblical Doctrines*, p.610. Grand Rapids, Michigan: Baker Book House, (1929) 1981.
12. Ibid., p. 612.

8. LO STATO E LA GIUSTIZIA

Lo stato ha necessariamente un interesse nella giustizia. Esso è, dopo tutto, forse più di ogni altra agenzia, quell'istituzione il cui dovere è, nelle parole di Paolo, di essere il terrore di colui che fa il male (Rom. 13, 3-4). Un governo civile comincia a minare se stesso e diventa il proprio maggior traditore e forza sovversiva quando governa con ingiustizia. E' un fatto infausto che lo stato umanistico moderno è sempre più impegnato ad accrescere il proprio potere piuttosto che a proteggere i propri cittadini pii. Nessun gruppo rivoluzionario interno o esterno può arrecare più danno ad uno stato di quanto non se ne arrechi da sé mancando di provvedere la giustizia.

Ad ogni modo, prima che possiamo comprendere la difficile situazione dello stato moderno, dobbiamo riconoscere certi fatti costitutivi. Primo, lo stato più spesso della chiesa è stato la basilare e centrale istituzione religiosa dell'uomo. Questo era vero nell'antichità pagana, ed è chiaramente vero di nuovo con lo stato umanistico. L'uomo moderno guarda al governo civile per soluzioni, aiuto, cura e salvezza.

Secondo, l'interesse basilare dello stato dovrebbe essere la giustizia. Questo è ciò che gli uomini si aspettano da un governo civile.

Negativamente, la giustizia richiede la punizione delle opere malvagie. Un ordine sociale non può resistere a lungo hanno un vantaggio sui cittadini che vivono secondo la legge. Positivamente, perciò, lo stato deve applicarsi alla giustizia e deve operare per creare un ordine sociale nel quale gli uomini giusti possano funzionare liberamente ed idoneamente.

La giustizia è perciò un interesse centrale dello stato, il centrale interesse. A questo punto è necessario considerare brevemente un punto fatto quasi un secolo fa da Girdlestone:

“E’ cosa sfortunata che la lingua Inglese abbia iscritto la parola latina giustizia (*justice*), la quale viene usata in un senso alquanto forense, dentro ad un vocabolario che era già in possesso della buona parola rettitudine (*righteousness*), poiché ciò tende a creare una distinzione che non esiste nelle scritture. Questa qualità può certamente essere considerata, secondo le scritture, secondo due prospettive. Nel suo aspetto relativo implica conformità con la linea o governo della legge di Dio; nel suo aspetto assoluto è l’esibizione d’amore a Dio e al prossimo, poiché l’amore è l’adempimento della legge, ma ciò che solitamente la parola giustizia comunica non è nessuno di questi due sensi. Nessuna distinzione fra le richieste della giustizia e le richieste dell’amore viene riconosciuta nelle scritture; agire in opposizione ai principi di amore a Dio e al proprio prossimo è commettere un’ingiustizia, perché è un allontanamento dalla via segnata da Dio nella sua legge.” (1)

Giustizia e rettitudine (*justice and righteousness*) sono perciò identiche nella Bibbia, e amore significa mettere ad effetto la legge di Dio, la sua giustizia-rettitudine. Non posso amare nessuno se sono contrario alla legge nella mia relazione a lui. Amare Dio e gli uomini significa perciò vivere secondo i termini della legge di Dio, della Sua giustizia-rettitudine nella relazione con loro.

La giustizia in tutte le religioni è un fatto religioso. Tutte le leggi esprimono in qualche modo una fede religiosa, una fede nella giustizia o rettitudine. La religione dietro la legge può essere Buddismo, Islamismo, Shintoismo, umanismo o Cristianesimo, ma tutte le leggi, e il loro concetto di giustizia, sono fatti religiosi.

Questo rende ovvio quanto pericoloso ed assurdo sia rigettare la necessità per o l’idea di un governo civile Cristiano. Non sono pochi i Pietisti che vogliono limitare il Cristiano agli interessi spirituali e negare il bisogno di un governo civile Cristiano. Uno di questi uomini ha definito

l'azione politica Cristiana tesa ad uno stato Cristiano e alla legge di Dio
" Una visione non scritturale e pericolosa." (2) Tale prospettiva rende
necessario che il cristiano accetti due concetti conflittuali di giustizia
o rettitudine come normativi e che viva in obbedienza ad una religione
aliena nella sua vita civile.

Non è tutto. La rettitudine o giustizia sono distinte e allo stesso tempo
inseparabili dalla dottrina dell'espiazione. Dio richiede giustizia o
rettitudine dell'uomo, ma l'uomo caduto e depravato non può essere giusto.
L'uomo è fatto giusto, o giustificato, davanti a Dio dall'opera espiatoria
di Gesù Cristo. Siamo anche rigenerati e ci viene dato il dono dello
Spirito Santo cosicché ora possiamo vivere nel e davanti al Signore con
conoscenza, giustizia, santità e dominio.

Il fatto che l'uomo e le istituzioni non sono cristiani non li esenta dal
loro bisogno di Cristo. E neppure l'uomo sfugge al bisogno della
giustificazione e dell'espiazione rifiutando Cristo. Piuttosto li ricercano
invece per vie sado-maso, ponendo i loro peccati e la loro colpa su altri o
cercando l'auto-espiazione per mezzo dell'auto-punizione. Gli uomini in
tutte le loro vie cercano rettitudine e giustificazione. L'uomo, il
peccatore è affamato e assetato di giustificazione, ma non dal Signore.

In breve, la giustizia è inseparabilmente legata alla giustificazione.
Questo era riconosciuto nell'antichità, e i vari stati pagani compivano
regolarmente riti di purificazione, giustificazione ed espiazione per
purificare lo stato dal peccato e dalla colpa. Poiché lo stato deve
necessariamente governare con ed essere governato dalla giustizia, lo stato
deve essere giustificato. Non è affatto sorprendente che la nostra parola
tiranno significa nella sua origine pre-cristiana uno che governa senza Dio
(o gli dei), e perciò senza giustizia.

Gli stati pagani dell'antichità non trovarono giustificazione e divennero
tutti delle tirannie. Lo stato moderno evita l'uso di terminologia
teologica storica, ma non è meno religioso dei vecchi stati. Il suo
interesse è con la giustizia e con la giustificazione. In ogni epoca della
storia, e non meno nella nostra, più uno stato persegue la giustizia al di
fuori di Cristo più ingiusto diventa.

Le politiche estere ed interne nello stato moderno hanno uno scopo comune,
l'ottenimento della giustificazione per mezzo di una dottrina umanistica
della giustizia. Ne risulta una politica passionale perché è una politica
intensamente religiosa. Anche il risultato è un ordinamento sociale che è
radicalmente in lotta col Cristianesimo ortodosso e che deve presto o tardi
ingaggiare guerra contro il gregge fedele di Cristo.

Lo stato moderno ricerca la giustificazione per mezzo delle opere della

legge, la legge fatta dall'uomo. Le Scritture rendono chiaro che non possiamo essere giustificati dalla nostra obbedienza, se fosse possibile per noi peccatori essere obbedienti, alla legge di Dio; quanto più chiaro dovrebbe essere che leggi umanistiche forzose, anti-Dio non possono giustificare alcun uomo.

Il moderno statista considera in qualche modo uomini ingiusti tutti coloro che non partecipano al piano umanista di salvezza e di giustificazione per legge. Almeno essi sono religiosamente coerenti.

Per il Cristiano, la giustificazione è solo per grazia salvifica di Dio in Gesù Cristo, che ha soddisfatto la giustizia o rettitudine di Dio per noi. Poiché siamo ora fatti giusti in Cristo, noi sappiamo che la parola-legge di Dio è vera, ed è la nostra via di vita. Di qui, per noi vivere in Cristo significa applicare la Sua parola legge-amore e di renderla il principio governante d'ogni area di vita e di pensiero.

Lo stato Cristiano in questo modo applica la legge di Dio all'ordine sociale. Poiché la salvezza e la giustificazione sono da e per mezzo di Gesù Cristo, così anche lo sono la nostra legge e la nostra giustizia. Andare ad un'altra legge significa porre noi stessi sotto un piano di salvezza e di giustificazione empio. Lo stato umanista ci dice in effetti, riguardo alle leggi decretate in proprio: Fa questo e vivrai. Il nostro Signore dice: "Io sono la via, la verità e la vita, nessun uomo viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv. 14, 6). Nostro Signore in questo modo rende perfettamente chiaro che in nessuna area di vita, incluso lo stato, possiamo "venire" a, approssimarci alle richieste di Dio e alla chiamata al Suo Regno in altro modo che per mezzo di Gesù Cristo. Un piano rivale di giustificazione per legge qual è quello umanista è perciò anatema. I giustificati vivono nei termini della giustizia di Dio, la legge di Dio.

1. Robert Baker Girdlestone: *Synonyms of the Old Testament*, p. 101. Grand Rapids, Michigan: Eerdmans, (1897) 1976.
2. John Zens, in *Baptist Reformation Review*, vol. 11, n.° 1, Spring, 1982, p. 18

9. LO STATO E L'INCARNAZIONE

Uno dei racconti più toccanti nelle scritture è quello della guarigione del cieco. Dobbiamo solo immaginarci per un momento improvvisamente ciechi per comprendere la grande gioia di coloro che Cristo guarì. Questo fatto sottolinea ancor di più il triste fatto di uomini sani con una buona vista che rifiutano di vedere.. Per dei "Cristiani" essere volontariamente ciechi significa rinnegare la propria salvezza. Questa cecità della chiesa è in ogni modo un fatto triste e assai diffuso. Fin troppi uomini di chiesa sono così volontariamente ciechi che rifiuterebbero di riconoscere Satana a meno non si presentasse chiaramente etichettato come tale, e a quel punto solleverebbero dei dubbi sull'autenticità dell'etichetta. Confrontati con Cristo domanderebbero di vedere le sue credenziali e chiederebbero lettere di referenza. La visione di tali uomini di chiesa è limitata a questioni irrilevanti.

Se non fosse così, la chiesa avrebbe da molto tempo riconosciuto un fatto basilare nell'era moderna, e cioè che l'umanesimo ha una dottrina dell'incarnazione, e lo stato è l'incarnazione del suo dio. Questo pensiero non è nuovo; ebbe la sua espressione classica in George Wilhelm Friedrich Hegel (1780-1831). Da allora tutto il pensiero politico almeno influenzato da Hegel. Mentre molti dei suoi eredi lo rifiutano a causa di varie sollecitazioni, lo stesso pensano ancora nei termini di presupposizioni Hegeliane.

Per Hegel, "La Ragione è Sovrana nel Mondo." La ragione "è *Sostanza*, ed insieme *Potere Infinito*." Inoltre, "La Ragione è la *sostanza* dell'Universo; vale a dire ciò per cui ed in cui tutta la realtà ha il suo essere e la sua sussistenza," ed è pure "l'*Infinita Energia* dell'Universo...Essa è *l'infinito complesso di cose, la loro intera Essenza e Verità*." (1) In breve, la Ragione, la Ragione immanente in tutte le cose è il dio di Hegel. Come i greci Hegel divise l'universo in mente o ragione, e materia. Egli introduce poi il concetto di *Spirito*, opposto alla materia. Lo Spirito è esistenza auto-contenuta, mentre la materia ha la propria essenza al suo esterno. E' chiaro che lo Spirito o Mente è molto simile a Ragione o identico ad essa. Ad ogni modo, Hegel da una definizione "superiore" dello Spirito o Ragione: esso è "Libertà." "Poiché se io sono dipendente, il mio essere è riferito a qualcos'altro che io non sono; io non posso esistere indipendentemente da qualcosa d'esterno. Sono libero, al contrario, quando la mia esistenza dipende da me stesso. Quest'esistenza di Spirito auto-contenuta non è null'altro che auto-consapevolezza, consapevolezza del proprio essere." (2)

Se questo ci porta vicini al bersaglio, cioè all'uomo, era intenzionale.

Hegel disse:

“L’Oggetto Assoluto, *Verità*, è Spirito, è come l’uomo stesso è Spirito, egli è presente (è riflesso) a se stesso in quell’oggetto, e così nel suo essere. Ma in modo che l’oggettività dell’Essere Essenziale possa essere eliminata e lo spirito non essere più alieno a se stesso- possa essere *con* se stesso (auto-armonizzato) – la Naturalità dello Spirito- deve essere rimossa; in modo che l’elemento alieno possa essere distrutto, e la riconciliazione dello Spirito sia adempiuta.” (3)

L’incarnazione di Cristo per Hegel significava che “l’auto-consapevolezza aveva raggiunto la fase di sviluppo (Momento) la cui conseguenza (risultanza?)costituisce l’Idea di Spirito, ed era arrivato a sentire la necessità di comprendere (includere) queste fasi in modo assoluto.” (4) Poiché lo Spirito è Mente e Libertà, tutti gli uomini possono così diventare incarnazioni di ciò. L’uomo che segue la Ragione divorzia dalla religione tradizionale e con ciò afferma la propria libertà, ed è l’uomo in cui lo Spirito è manifestato. Così Hegel aveva chiaramente una grande opinione della scienza moderna ed aiutò a crearla: l’insediamento sul trono dell’uomo autonomo come giudice su tutte le cose. Hegel, il 23 gennaio, 1807, scrisse a C.G. Zellerman, dicendo: “Solo la scienza è la teodicea.” (5) Se la scienza è la teodicea, giustificante le vie di Dio all’uomo, chi è il dio?

Abbiamo visto che per Hegel l’uomo può fare di se un’incarnazione dello Spirito o dio, benché per lui dio sia più dell’uomo.

“L’uomo, al contrario, è Dio solo fintanto che annulla il semplicemente Naturale a Limitato nel suo Spirito ed eleva se stesso a Dio. Ciò significa che è obbligatorio per colui che partecipa della verità, e sa che egli stesso è un costituente (Momento) dell’Idea Divina, lasciar andare il suo essere semplicemente naturale: poiché il Naturale è il Non-Spirituale.” (6)

Così l’uomo è solo un momento dell’Idea Divina. “La forma che la perfetta incorporazione dello Spirito assume” è “lo Stato.” (7) In questo modo lo stato è l’incarnazione dell’Idea Divina, Spirito o Libertà. Precedentemente Rousseau aveva identificato la libertà con la volontà dello stato. Hegel fece lo stesso.

“Poiché Verità è l’Unità della Volontà universale e soggettiva; e l’Universale si trova nello Stato, nelle sue leggi, nelle sue disposizioni universali e razionali. Lo Stato è l’Ideale Divino come esso esiste sulla Terra. Abbiamo in esso, perciò, l’oggetto della Storia in una forma più definita di prima; una forma in cui la Libertà ottiene oggettività, e vive nel godimento di questa oggettività.

Poiché la Legge è l’oggettività dello Spirito, volizione nella sua vera forma. Solo quella volontà che obbedisce la legge è libero, perché obbedisce se stesso- è indipendente e perciò libero. Quando lo Stato o la nostra nazione costituisce una comunità d’esistenza; quando la volontà soggettiva dell’uomo si sottomette alle leggi- la contraddizione tra Libertà e Necessità scompare. Il Razionale ha necessaria esistenza, essendo la realtà e la sostanza delle cose, e noi siamo *liberi* nel riconoscerlo come legge e nel seguirlo come la sostanza del nostro essere. La volontà oggettiva e soggettiva sono dunque riconciliate, e presentano un identico omogeneo insieme. Poiché la moralità (Sittlichkeit) dello Stato, non è di quel tipo etico, riflessivo (moralische), in cui le convinzioni di una persona hanno influenza, quest’ultimo è piuttosto la peculiarità del tempo moderno, mentre la vera antica moralità è basata sul principio di adempiere il proprio dovere (verso lo stato in generale). Un cittadino Ateniese faceva ciò che gli era richiesto come fosse istintivo: ma io rifletto sull’oggetto della mia attività, io devo avere la consapevolezza che la mia volontà è stata chiamata all’esercizio. Ma la moralità è Dovere- sostanziale Diritto- una ‘seconda’ natura come è stata giustamente chiamata; poiché la *prima* natura dell’uomo è la sua esistenza primaria, meramente animale.” (8)

Da notare il punto seguente fatto da Hegel. *Primo*, il suo modello è Atene e la Grecia, non Cristo e la Bibbia. Egli vuole “la vera antica moralità” del paganesimo. *Secondo*, “lo Stato è l’Idea Divina come essa esiste sulla terra,” cioè esso è l’incarnazione corrente del dio di Hegel. *Terzo*, poiché per definizione dio è ultimo e la volontà di dio è giusta e santa, per Hegel ne consegue che lo stato è altrettanto infallibile di quanto lo è Cristo e la Bibbia per il Cristiano ortodosso. La legge dello Stato oggettifica o manifesta in forma incarnata scritta lo Spirito, ovvero il dio di Hegel. *Quarto*, gli uomini non possono essere liberi nella loro personale moralità religiosa, che Hegel congeda come “la peculiarità del tempo moderno” e cioè dell’era Cristiana. “Solo ciò che obbedisce la legge è libero,” e per Hegel la legge è la legge statale, non quella legge e moralità personale e peculiarmente biblica. Molto chiaramente, il pensiero

di Hegel fu qui il fondamento per l'infallibile dittatura del proletariato nel Marxismo. Lo stato sociale scientifico è per definizione la storica incarnazione della libertà e della ragione e perciò non può sbagliare. L'uomo non può essere libero se sfida questo dio incarnato, lo stato scientifico socialista. Marxisti, Socialisti Riformisti, difensori della democrazia assistenziale ed altri tutti operano per la creazione di tale stato e ordine mondiale. Il Fascismo è una variante della stessa fede. *Quinto*, poiché Dio è sia l'autore della libertà sia l'origine della predestinazione, il moderno dio-stato deve essere simile. L'uomo moderno interroga Dio; egli considera libertà e predestinazione da Dio come una contraddizione, perché egli nega Dio. Nello stato moderno, Hegel dice "la contraddizione tra Libertà e Necessità scompare." Tutte le cose sono riconciliate in Dio e, per l'uomo moderno, lo stato è dio che cammina in terra.

Sesto, Hegel disse: "Lo Stato è la vita spirituale universale, col quale gli individui per nascita sostengono una relazione di confidenza e d'abitudine, e nel quale hanno la loro esistenza e realtà." (9) In altre parole noi viviamo, ci muoviamo e siamo nello stato. Con questa premessa lo stato moderno si è attivato a controllare ogni area di vita e di pensiero come parte necessaria del suo governo provvidenziale. Questo, sicuramente, è totalitarismo.

Settimo, Hegel ridusse la libertà personale ad una materia soggettiva:

"In considerazione di ciò, libertà *sostanziale* (oggettiva) deve essere distinta dalla libertà *soggettiva*. La libertà sostanziale è la Ragione astratta, non sviluppata, implicita nella volizione, che procede a svilupparsi nello Stato. Ma in questa fase della Ragione mancano ancora discernimento e volontà personali, cioè libertà soggettiva; la quale viene realizzata solamente nell'Individuo nella sua coscienza." (10)

Nel conflitto tra chiesa e stato degli anni 1970 e 1980, è divenuto appariscente che la definizione dello stato della libertà religiosa è Hegeliana e soggettiva: la sua area di libertà è ristretta al reame tra le due orecchie di un individuo.

Nel commentare sul "Mondo Greco," Hegel cominciò: "Tra i Greci ci sentiamo immediatamente a casa nostra, perché siamo nella regione dello Spirito." (11) Le sue rapsodie sentimentali sui Greci sono una lettura stupefacente.

Alcuni studiosi rifiutano la continuità con Hegel nella moderna giurisprudenza e nel pensiero politico sulla premessa che l'approccio di

Hegel era metafisico, mentre il pensiero contemporaneo non lo è. Ad ogni modo, rifiutando di insegnare o di pensare metafisicamente, non lo sfuggiamo; anzi facciamo le nostre presupposizioni metafisiche ingenuamente e con l'illusione della verità scientifica.

Il positivismo legale è Hegeliano in lignaggio ed in spirito. I positivisti non vedono ragione, diritto o verità staccate dallo stato. Il Giudice della Corte Suprema Holmes fu un esempio di questo modo di pensare. Un tale positivismo, come ha mostrato McClellan, non lascia possibilità di distinguere tra una legge giusta ed una ingiusta, tra un governo civile buono ed uno malvagio.

“un alleato dell'utilitarismo, il positivismo legale mise radici prima in Germania. Hans Kelsen, che con Rudolph Stammler fondò la scuola di giurisprudenza neo-Kantiana, rappresentava ogni dogma della tradizionale concezione di regola di legge come superstizione metafisica. Egli insisteva che uno stato non poteva agire “illegalmente” perché “ogni espressione della vita di uno Stato, ogni atto di stato, è un atto legale” (12)

Ho citato Kelsen con molto interesse. Nel libro *The Politics of Guilt and Pity* (1970) ho analizzato Kelsen criticamente. Quelle porzioni del libro erano state scritte alla fine degli anni 50, credo. Negli anni 60, ho certe volte ho fatto riferimento a Kelsen in varie oratorie. L'unico responso fu un rimprovero da una chiesa per aver criticato un grande studioso della legge che conosceva della legge più di quanto io non avrei mai potuto conoscere. Inoltre, perché stavo “sprecando” tempo commentando sulla legge invece che interessarmi di materie “spirituali”? Nello stesso periodo, 50-60, i miei commenti sul pericolo dell'umanesimo incorrevano nei rimproveri da pastori che non vedevano in esso alcun pericolo. Da allora, il numero degli uomini di chiesa che sono allarmati nei confronti dell'umanesimo sono diventati legioni. Possiamo perciò sperare che a tempo debito questi uomini si sveglieranno al fatto che lo stato moderno dichiara di essere dio incarnato con diritto totale di governare su di loro. Sovranità significa signoria, e lo stato pagano e anti-cristiano ha sempre affermato la propria sovranità.

1, G.W.F. Hegel: *Philosophy of History*, p. 52f. New York: Collier, 1901

2. Ibid., p.62

3. Ibid., p.408

4. Ibid., p. 408f.
5. Walter Kaufmann: *Hegel, Reinterpretation, text, and Commentary*, p.308. Garden City, New York: Doubleday, 1965
6. Hegel, *Philosophy of History*, p.415.
7. Ibid., p.61.
8. Ibid., p.87f.
9. Ibid., p.164.
10. Ibid., p.164.
11. Ibid., p.300.
12. James McClellan: *Joseph Story and the American Constitution*. p.ix. Norman, Oklahoma. University of Oklahoma Press, 1971.

10. LA LIBERTÀ DELLA CHIESA DI CRISTO

Nell'era moderna abbiamo visto un cambiamento significativo del concetto di *proprietà*, da Dio, all'uomo ed ora allo stato. Dobbiamo chiarire che la proprietà di Dio non è mai stata chiaramente riconosciuta da nessuna società, benché, nel tempo della sua fedeltà costituì la premessa dell'ordine sociale di Israele. Nella Cristianità ha avuto talvolta un grado molto limitato di riconoscimento. Inoltre, la proprietà privata non ha avuto una storia molto lunga; la facciata della proprietà privata ha solitamente mascherato altre realtà. Oggi, la proprietà da parte dello stato di uomini e della terra, una premessa antica, è sempre di più messa in rilievo da un governo civile dopo l'altro. Abbiamo qui la facciata fascista della proprietà privata, con tassazione statale, regole e controlli che rendono chiaro che la proprietà essenziale è dello stato.

Nelle colonie Americane, la proprietà ultima della terra apparteneva al monarca Inglese. Tutti i detentori di terra erano tecnicamente locatari del re, affittuari feudali. I loro eredi potevano assumere la locazione, ma la

corona poteva esercitare un dominio eminente a propria volontà. Al di fuori della corona il possesso non era possibile, era cioè un "possesso" ad usufrutto limitato. Non c'era altra via al titolo di proprietà. (1) Benché per un certo tempo dopo la Guerra di Indipendenza abbia prevalso la proprietà privata, passo dopo passo lo stato ha reclamato i poteri della corona Inglese, cosicché oggi, a dispetto di una proprietà privata di facciata, "lo stato possiede la terra del tutto." (2)

Ma lo stato non dichiara la proprietà solo sulla terra, ma anche sul popolo. I contenziosi legali che coinvolgono bambini in Scuole Cristiane ed i loro genitori regolarmente assistono all'affermazione di genitura su vecchi e giovani da parte dello stato, il quale rivendica su di loro un controllo radicale.

La Scrittura, ad ogni modo, ci dice che "La terra è del SIGNORE, e tutto ciò che è in essa, il mondo e tutti i suoi abitanti" (Sal.24,1) Dio afferma chiaramente il Suo titolo sulla terra e su tutte le persone, come Creatore e governatore. Il giudizio di Dio sull'Egitto si fondò su questa affermazione: "La terra appartiene al SIGNORE" (Es.9,29). E' più di una dichiarazione: è il fatto fondamentale di tutto l'universo. In ogni questione, dieta inclusa, la parola di Dio è legge, perché, come Paolo ci rammenta: "La terra e tutto ciò che essa contiene è del SIGNORE" (I Cor. 10,26,28). Quando Dio dichiara se stesso SIGNORE, e quando Cristo viene dichiarato SIGNORE, per mezzo di questa parola viene affermato il possesso e diritto di proprietà sopra tutta la creazione. La legge ha questo fatto come premessa: Dio parla la parola comando perché "Io sono il SIGNORE Dio tuo" (Lev. 21,6; ecc.)

Il santuario o tempio di Dio doveva perciò essere così separato e santo che solo i sacerdoti autorizzati potevano officiare e solo nei termini imposti da Dio. Nemmeno l'uomo ben intenzionato poteva tocca l'arca senza giudizio di morte, come nel caso di Uzzah (II Sam. 6,6-7). Quando Re Uzziah tentò di assumere funzioni sacerdotali, Dio lo colpì con la lebbra (II Cron. 26,17-23).

Un testo molto importante in questa materia è Esdra 7,24. Nel ristabilire Gerusalemme. Esdra richiese ed ottenne da Artaserse e dall'Impero Persiano l'antica immunità del tempio. In conformità il decreto stabiliva: "Inoltre vi rendiamo noto che non è lecito riscuotere tributo, imposta o pedaggio da alcuno dei sacerdoti, Leviti, cantori, portinai, Nethinei e servi di questa casa di Dio" (Esdra 7,24). Secondo Esdra 8,20, i Nethinei, che significa "quelli che sono dati," erano servitori del tempio che Davide e i principi avevano stabilito per lavorare nel tempio. Giuseppe Flavio (Ant.xi. 5.1.) li chiamò schiavi del tempio. Se fosse vero, sarebbe un fatto considerevole che secoli dopo, perfino dopo la distruzione di Gerusalemme, queste persone

fossero fedeli alla loro chiamata. Myers dice, dell'editto di Artaserse (Esdra 7,11-16): "Con certune eccezioni, somiglia molto ad alcune delle Tavole del Tesoro di Persepoli...Questo documento fu scritto per il re da qualcuno che era familiare con questioni Giudaiche." (3) Questo è il primo chiaro riconoscimento dell'immunità della casa e dell'opera di Dio dal controllo statale. E' possibile che Giuseppe sia stato l'ispiratore della concessione di Goscen da parte di Faraone secoli prima (Gen. 46,31-34) col tacito scopo di ottenere separazione religiosa e libertà. In ogni caso, ciò che è importante qui è che Artaserse diede piena libertà, non solo al Tempio o Casa di Dio, ma alla più umile persona che vi serviva nella più umile capacità. E' degno di nota che Artaserse non solo diede libertà alla Casa di Dio, ma che egli riconobbe *la giurisdizione indipendente* del Dio delle Scritture. La legge di Dio doveva governare la Giudea, e la pena di morte doveva essere imposta come richiesto dalla legge di Dio. Ancor di più, come Esdra 7,11-26 rende chiaro del decreto, fu garantito fino ad un certo punto un assegno in bianco del tesoro reale:

21. Io, il re Artaserse, do ordine a tutti i tesorieri della regione oltre il fiume: tutto ciò che chiederà il sacerdote Esdra, lo scriba della legge del Dio del cielo, sia eseguito prontamente,

22. fino a cento talenti d'argento, cento cori di grano, cento bati di vino, cento bati di olio e sale in quantità illimitata.

23. Tutto quello che è comandato dal Dio del cielo venga eseguito diligentemente per la casa del Dio del cielo. Perché l'ira dovrebbe venire sul regno del re e dei suoi figli?

24. Inoltre vi rendiamo noto che non è lecito riscuotere tributo, imposta o pedaggio da alcuno dei sacerdoti, Leviti, cantori, portinai, Nethinei, e servi di questa casa di Dio.

25. E tu o Esdra, secondo la sapienza del tuo Dio, che tu possiedi, stabilisci magistrati e giudici che amministrino la giustizia a tutto il popolo che si trova nella regione oltre il fiume, a tutti quelli che conoscono le leggi del tuo Dio, e a quelli che non le conoscono insegnatele.

26. Di chiunque poi non osserva la legge del tuo Dio e la legge del re sia fatta prontamente giustizia, o con la morte o con il bando o con la confisca dei beni o con la prigione. (Esdra7,21,26)

L'importanza di questo sorprendente decreto è apprezzata troppo raramente.

Primo, le potenze imperiali non erano obbligate a riconoscere il potere e la sovranità di un popolo conquistato. La conquista di un popolo era considerata come la conquista del loro dio e della loro religione, e le loro immagini e gli utensili sacri erano aggiunti al tempio del conquistatore, al servizio del suo dio. Dare questa deferenza al Dio d'Israele fu da parte di Artaserse un fatto sorprendente.

Secondo, i comandi o legge di Dio concernenti la Sua casa e la Sua terra furono riconosciute valide, ed il tempio fu fatto essere nuovamente il centro della legge ed il centro di governo della Giudea. Mentre la Giudea rimaneva parte dell'Impero Persiano aveva un'area d'indipendenza senza precedenti. Non sorprende che i popoli vicini ne fossero disturbati.

Terzo, Artaserse da una ragione *religiosa* per questo riconoscimento d'immunità: " Perché l'ira dovrebbe venire sul regno del re e dei suoi figli?" La Persia aveva una politica più tollerante d'altri imperi verso i popoli soggetti, ma qui siamo al di là della tolleranza. Abbiamo un riconoscimento d'immunità.

Quarto, non solo il dominio della legge di Dio è riconosciuto valido sulla Giudea, ma Artaserse ordinò la conversione di altri popoli: " A quelli che non le conoscono, insegnatele."

Queste immunità reclamate dall'Israele religioso furono più tardi mantenute contro Roma. Con riluttanza Roma garantì alcune di queste immunità per evitare la ribellione. Mantenne però il controllo sulla nomina del sommo sacerdote e così in ogni momento mantenne la sua dichiarazione di potenza sovrana sul Tempio. Allo stesso tempo, le sinagoghe in tutto l'impero erano libere dai più importanti controlli prescritti ad altre religioni.

Come risultato, la chiesa primitiva, considerata da Roma come un'altra setta Giudaica, e la chiesa come un'altra sinagoga, ebbe immunità simili fino al tempo della Guerra Giudeo-Romana. Dopo quella guerra ebbe inizio la persecuzione della chiesa.

La chiesa rifiutò di riconoscere la sovranità o signoria di Cesare, perché Gesù Cristo è Signore (Fil. 2,9-11). Le ricerche di J.N.D. Kelly indicano che la più antica confessione battesimale era che "Gesù è Signore." (4) La lotta tra Roma e la chiesa riguardava questioni di licenza, regolamenti, tassazione e controllo. Roma richiedeva che tutte le religioni avessero la licenza, fossero religioni lecite. Dietro a questa controversia c'era la questione della sovranità: chi è il signore o sovrano, Cristo o Cesare?

La questione oggi è essenzialmente la stessa. Il moderno Baal o Molech, vale a dire padrone o re, è lo stato. A questo, nessuna teologia Biblica può dare assenso.

1. Jonathan R.T. Hughes: *Social Control in the Colonial Economy*. P.26
Charlottesville, Virginia: University Press of Virginia, 1976
2. Jonathan R.T. Hughes: *The Governmental Habits, Economic Controls from Colonial Times to the Present*, p.16. New York, N.Y.: Basic Books, 1977
3. Jacob M. Myers, translator, Editor: *The Anchor Bible: Ezra, Nehemiah*, p.61. Garden City, New York: Doubleday, 1965.
4. J.N.D. Kelly: *Early Christian Creeds*, pp. 14 ss., 23s. London, England: Longman, (1960) 1972. Seconda edizione del 1960 ristampata.